

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXIT WELL

magazine



KUTSO

ALLENATI PER IL SUCCESSO

MONDI DIVERSI

Stati Generali della Nuova Musica
Un'occasione di confronto per ripartire

LE INTERVISTE

L'istruzione musicale raccontata
da Francesco Galtieri

TOMMASO DI GIULIO

"L'ORA SOLARE"
tra cantautorato e rock

VUOI PROMUOVERE LA TUA ATTIVITÀ NEL MONDO DELLA MUSICA? CENTRA L'OBIETTIVO CON EXITWELL!



PERCHÉ UNA PUBBLICITÀ SU EXITWELL MAGAZINE?

La **specificità** del nostro progetto permette ai servizi di settore di **acquisire visibilità** o **nuovi clienti** rivolgendosi ad un **target ben preciso**, e quindi **potenzialmente interessato**.



SCOPRI SUL NOSTRO SITO LE CITTÀ D'ITALIA IN CUI TROVARE LA RIVISTA
Nei migliori live music club, studi di registrazione, scuole di musica, liuterie e negozi di strumenti musicali



PER PROMUOVERTI METTIAMO A TUA DISPOSIZIONE:

01. Uno spazio pubblicitario dedicato sulla rivista
02. Banner e spazi web sul sito www.exitwell.com
03. La visibilità come sponsor agli eventi ExitWell

Se hai una **WEBZINE** o un **BLOG** da promuovere, abbiamo tante **offerte speciali** per darti la giusta visibilità al miglior prezzo... Scopri i vantaggi di una pubblicazione cartacea!

per tutte le info richiedi il nostro materiale informativo mandando una mail a servizi@exitwell.com o visitando il nostro sito www.exitwell.com

EXITWELL PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

INVERTIAMO LA ROTTA

EDITORIALE #10

Sono passati due mesi dal restyling di ExitWell e il nuovo cammino che abbiamo intrapreso sta prendendo forma, frutto tanto dell'impegno, quanto delle nuove sinergie createsi, dei nuovi incontri e considerazioni.

Questo numero lo voglio dedicare idealmente a chi lotta per i propri obiettivi, a chi ha veramente qualcosa da dire e non apre la bocca (o facebook) per darle fiato e a chi preferisce agire piuttosto che lamentarsi.

1) Partiamo dalla copertina, *quelli che lottano per raggiungere i propri obiettivi: I Kutso.*

Ecco, i Kutso hanno partecipato a Sanremo, sezione "Nuove proposte", sono arrivati secondi dando spettacolo e portando qualcosa di inusuale per una kermesse come quella (motivo anche per il quale non hanno vinto, probabilmente).

So già che qualcuno penserà "sì, ma ora stanno con Universal, non sono più indipendenti, che ci fanno sulla copertina di EW?"

I Kutso sono sulla copertina di EW perché rappresentano in questo momento una finestra su ciò in cui più crediamo e che stiamo portando avanti da anni. Una band che si è fatta le ossa sui palchi di tutta Italia, avanti e indietro con il loro Perpetuo Tour, che è cresciuta con l'autoproduzione e che è arrivata al grande pubblico grazie ai propri sforzi, forti dei loro soli mezzi e delle lunghe file davanti ai locali di tutto il Paese.

2) Le interviste di ExitWell, *quelli che hanno veramente qualcosa da dire: Checco Galtieri.*

Proseguiamo con le interviste da dove avevamo lasciato, l'istruzione musicale. Sul numero precedente avevamo incontrato la **Senatrice Elena Ferrara**, coordinatrice dell'intergruppo parlamentare per la musica e prima firmataria del DDL "Abbado" sulla musica nelle scuole. Tra queste pagine troverete un'intervista ad un personaggio che ha dedicato la sua vita all'insegnamento della musica, Checco Galtieri, coordinatore del **Forum Nazionale per l'Educazione Musicale**. Proseguiamo quindi la nostra indagine sulla situazione dell'istruzione musicale nel nostro Paese, andando a scoprire cosa si sta facendo (e non facendo) per coltivare la cultura musicale nelle nuove generazioni, prerogativa essenziale non solo per una scena migliore, ma per una società civile migliore.

3) Mondi diversi, *quelli che preferiscono agire piuttosto che lamentarsi: Gli Stati Generali della Nuova Musica in Italia.*

Chi ci segue avrà avuto modo di vivere attraverso di noi questo evento unico che ha segnato un nuovo inizio per il dialogo ed il confronto tra le realtà italiane più attive. Ne parliamo in un articolo scritto a quattro mani con **Tiziana Barillà** del settimanale **Left**, che ha curato l'organizzazione dei tavoli di discussione. Vi spieghiamo come è nata l'iniziativa e perché è importante stimolare il dialogo ed il confronto, vi raccontiamo cosa sta accadendo e quali sono i risvolti che un'iniziativa del genere (promossa dal MEI all'interno dell'evento **Roma Caput Indie – I Premi degli Indipendenti**) può generare. Stiamo tentando di segnare un vero cambiamento e per farlo c'è bisogno di tutti.

Uno dei risvolti degli Stati Generali, quello che ci riguarda più da vicino, è relativo all'**editoria indipendente**. L'8 febbraio scorso ho coordinato il tavolo di discussione sull'editoria musicale indipendente, al quale hanno fatto seguito altri incontri e che sta portando alla formazione di un collettivo tra realtà editoriali sulla base di un desiderio di collaborazione e sano confronto.

Obiettivo primario è fare rete tra le diverse realtà editoriali indipendenti italiane, in modo da mettere in atto una collaborazione permanente e muoversi insieme per proporre e attuare iniziative culturali e di dialogo.

Tra le prime attività che sto proponendo c'è quella di porsi come ponte informativo tra le attività che emergeranno dai tavoli di discussione e i principali fruitori di tali argomenti e iniziative (musicisti e operatori del settore). Si avverte la necessità di parlare di più dei temi approfonditi in occasione dei tavoli, informare sulle opportunità che si vengono a creare per diventare un reale riferimento per tutta la scena ed un servizio efficace.

Si parla troppo poco, sulle testate di settore, di quello che succede intorno alla musica suonata, è bene che si prenda coscienza di ciò e si rimedi, in modo che gli artisti sappiano cosa si sta facendo (e non facendo) per loro e per l'ambiente. Invertiamo la rotta.

SOMMARIO

3 EDITORIALE

Invertiamo la ROTTA

4 NEWS

Notizie in pillole dal mondo della musica

6 LE INTERVISTE

L'istruzione musicale raccontata da Francesco Galtieri

8 IL RECENSORE (segue a pag.13)

Santarè - *Ad occhi aperti nel buio*

Anthony Laszlo - *Anthony Laszlo*

Bébé Donge - *Le verità di Bébé Donge*

Cesare Basile - *Tu prenditi l'amore che vuoi e non..*

Colapesce - *Egomostro*

Teleslar - *Così vicini così lontani*

La batteria - *La batteria*

Loris Dalì - *Scimpanzè*

Morgan con la i - *Blu*

Spaghetti Superstar - *#SSS*

ROCK THE DJ

Selezioni musicali a cura di Valerio Cesari

10 LIBRI IN TOUR

Per chi la musica la legge

TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

12 HIP HOP

Caduta libera - *Revoluçìon - La rivolta*

14 IN COPERTINA

Kutso / *Musica per persone sensibili*



IL RECENSORE (segue da pag.8)

Sycamore Age - *Perfect laughter*

Iosonouncane - *DIE*

Umberto Maria Giardini - *Protestantesima*

PROMOBAND

Promesse musicali crescono

18 MONDI DIVERSI

Gli Stati Generali della nuova Musica Italiana

La musica è un lavoro - *Musicraft*

23 DICIAMO LA NOSTRA

25 anni di Punkreas

ALT! La rubrica di Gioker e del Pacio

Riso, Risaia, come me viè da Riders!

Avvocato / Rapporto sul diritto all'oblio

QP / Cos'è l'immagine per un musicista

24 WEBZINE

100Decibel - Paolo Benvegù live report

22 EVOLUTION

Avanguardismo elettrico - Parte 3

Le Percussioni

CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE

Adastra APS

DIRETTORE

Francesco Galassi

DIRETTORE CREATIVO

Francesca Radicetta

VICE DIRETTORE

Riccardo De Stefano

DIRETTORE RESPONSABILE

Federico Formica

CAPOREDATTORE

Matteo Rotondi

CAPOREDATTORE WEB

Giovanni Romano

ADDETTO STAMPA

Flavio Talamonti

RESPONSABILE COMUNICAZIONE

Lucrezia Gioia

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma

Tel: 338.1786026

E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com

Info: info@exitwell.com

Proposte: magazine@exitwell.com

Abbonamenti: servizi@exitwell.com

Pubblicità: servizi@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo

Francesco Bommartini

Francesca Ceccarelli

Valerio Cesari

Davide Cuccurugnanì

Sergio Di Giangregorio

Giulio Falla

Dario Ferrari

Matteo Gherardi

Enrico Loprevite

Valentina Mariani

Daniela Masella

Alberto Quadri

Marco Reda

Jacopo Rossi

Luca Secondino

Daniilo Silvestri

Paolo Tocco

Eleonora Vasques

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l

Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

Tsunami Station (Roma) / Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona)

Radio Tweet Italia (Trieste) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti)

Dagon Lorai (Napoli)

tsunami station

L'UNICA SOCIETÀ DI GRAFICA E COMUNICAZIONE PER MUSICISTI GESTITA DA MUSICISTI:

- * Grafica
- * Web
- * Stampa
- * Merchandising
- * Gestione social (fb, twitter, Instagram, creazione contenuti appositi)
- * Creazione artwork dischi
- * Flyer
- * Distribuzione su Roma (dischi, merchandising, riviste, etc)

E INOLTRE:

- * Produzione e postproduzione audio
- * Registrazione
- * Messaggio
- * Produzione Musica Elettronica

INFO: TSUNAMISTATION@GMAIL.COM
FACEBOOK.COM/TSUNAMISTATIONOFFICIAL

ExitWell è un marchio registrato.

Testata registrata presso il Tribunale Civile di Roma. Numero di registrazione: 284/2014

Finito di stampare: gennaio 2015

Per la foto di copertina dei Sadside Project (a cura di Danilo D'Auria) si ringrazia Backspace Studio
La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

Errata corrige: la recensione a "L'Officina della Camomilla", presente sul precedente numero di EW è a cura di Giulio Falla.



PARTE DA FIRENZE E VERCELLI L'APPLICAZIONE DELLE LEGGE BRAY PER I PICCOLI EVENTI

La questione è semplice: per eventi fino a un massimo di 200 partecipanti e che si svolgono entro la mezzanotte del giorno d'inizio la licenza è sostituita dalla SCIA (Segnalazione Certificata d'Inizio Attività), un'autocertificazione. Un modo (a costo zero) per alleggerire notevolmente le pratiche necessarie e la burocrazia per i gestori dei locali che, ad oggi, è stata applicata solamente dai comuni di Firenze e Vercelli, altri comuni si stanno attivando.

I PREMI DEGLI INDIPENDENTI - ROMA CAPUT INDIE

Grande successo a Roma per l'evento promosso dal MEI, con Arci, Left, ExitWell ed altri, che ha riunito la scena musicale della capitale per tre giornate all'insegna di live, incontri e presentazioni. Un evento che ci auguriamo possa avere un seguito e diventare un appuntamento fisso per la una città che vanta un'alta concentrazione di realtà ma che tende a rimanere un ambiente dispersivo e poco omogeneo.

ExitWell ha anche ricevuto un riconoscimento (insieme agli amici di Just Kids)



PREMIAZIONE DE LO SPINOSO
ARTISTA EXITWELL AL MEI - ROMA

PARTE IL MAXSI FACTOR

È partito il 22 marzo il contest per band liceali **Maxsi Factor**, ideato da **Matteo Caffarelli** e che vede **ExitWell** entrare nell'organizzazione da questa edizione. Unico nel suo genere, è un contest dedicato alle **band liceali** che si caratterizza per la sua componente didattica, andando a supportare la crescita dei musicisti attraverso i consigli di una giuria di esperti.



È PARTITO IL
MAXSI FACTOR!

PATAMU LIVE

È partito a Marzo **Patamu LIVE**, il nuovo servizio di **Patamu.com** che aiuta gli artisti a riscuotere, direttamente e senza intermediari, i propri compensi per il diritto d'autore in occasione di concerti ed esecuzioni dal vivo. Infatti se non si è iscritti alla SIAE o ad un'altra collecting convenzionata con essa, o se si è limitato il mandato sui live, si possono riscuotere autonomamente le proprie royalties. **Patamu** fornisce agli autori le informazioni e gli strumenti per farlo in piena legalità e trasparenza, mettendo a loro disposizione un'area dedicata dove gestire i propri eventi live, scaricare tutta la documentazione necessaria per l'autoriscossione e calcolare il compenso consigliato per il diritto d'autore. L'accesso al servizio è gratuito, se si è soddisfatti è possibile sostenere **Patamu** con una donazione libera.

LE NEWS SONO A CURA DELLA
REDAZIONE DI EXITWELL

L'ISTRUZIONE MUSICALE RACCONTATA DA FRANCESCO GALTIERI

A cura di Flavio Talamonti e Francesco Galassi



Volevamo parlare con lei del Forum Nazionale per l'Educazione Musicale, di cui è il coordinatore: la sua nascita, da chi è composto e gli obiettivi che si propone.

Il Forum Nazionale per l'Educazione Musicale nasce nel 2008, dall'esigenza di prospettare un luogo comune di confronto e di coordinamento. Attualmente coinvolge federazioni nazionali delle bande e dei cori amatoriali, associazioni delle scuole di musica, enti accreditati alla formazione dal Ministero, federazioni delle varie metodologie didattiche, associazioni degli insegnanti di Didattica nei Conservatori e degli insegnanti delle Università, la SIEM, associazioni degli insegnanti delle medie e dei licei musicali, una casa editrice e vari centri studi. In totale 23 federazioni, circa 3000 associazioni affiliate, e circa 160.000 cittadini.

Il Forum vuole far riconoscere il lavoro che il Terzo Settore svolge in ambito nazionale e costituire quindi un punto di riferimento anche nelle sedi istituzionali per il sostegno di iniziative a favore della musica come fattore educativo/formativo anche alla luce della costituzione del Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica presieduto da Berlinguer. In Italia si fa tanta musica, c'è tanto movimento musicale, non solo in ambito scolastico, ma anche nel territorio. Il ruolo di tutti gli organismi del terzo settore è enorme. Questa è semplicemente la realtà, e noi vorremmo che non venisse ignorata, perché farlo è controproducente e non consente alcun tipo di controllo, né sulla qualità, né sulla trasparenza, né sulla fiscalità. Vogliamo che siano stabilite delle regole per creare le giuste sinergie per una corretta educazione ai bambini e in generale al territorio. Su questo

punto siamo ancora molto indietro rispetto al resto d'Europa. Anche lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione, nella sua Rapporto Musica a Scuola del 2008, ha evidenziato, nel mondo della Scuola, la quantità di attività musicali svolte e come circa la metà fosse svolta attraverso la collaborazione con associazioni esterne, e l'altra metà per opera di instancabili insegnanti di "trincea", ma tutto questo istituzionalmente non viene inquadrato, sostenuto e coordinato. Il Forum, coordinato nei primi anni da Annalisa Spadolini, si adopera affinché tutto questo venga riconosciuto, attivando diverse iniziative e convegni.

Nel 2013, inoltre, abbiamo stipulato una convenzione col Ministero, raccolto e consegnato al Ministro oltre undicimila firme con le richieste della detrazione delle spese fiscali per le spese delle famiglie riguardo l'educazione artistica dei propri figli, l'inserimento di un insegnante specialistica di musica per ogni scuola elementare e avviato inoltre una battaglia riguardante l'insegnamento della musica nella scuola secondaria superiore. Ad oggi sosteniamo il disegno di legge 1365 "Disposizioni in materia di valorizzazione dell'espressione musicale e artistica nel sistema dell'istruzione" presentato dalla Senatrice Ferrara come prima firmataria (DDL Abbado), sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari, e lavoriamo attivamente per far riconoscere il nostro ruolo perché pensiamo che sia necessaria l'unione di tutti, soggetti pubblici e del privato sociale, coloro che si occupano di educazione musicale.

Questo riguarda anche situazioni che non sono strettamente legate alla pedagogia: gli insegnanti delle scuole di musica, ad esempio, sono dei musicisti, e quindi bisogna tenere conto delle difficoltà in ambito professionale

sotto entrambi gli aspetti. Penso sia giusto un riconoscimento, ma nonostante il protocollo d'intesa stipulato col ministero la strada è lunghissima e difficile.

È evidente che un intervento di carattere pedagogico e formativo sulle nuove generazioni sia un passaggio indispensabile in previsione di una rinascita culturale del nostro Paese. A questo proposito crede che attualmente ci siano delle mancanze nella formazione dei docenti?

Certamente, ci sono delle mancanze e lo stesso inserimento di migliaia di docenti previsto per la scuola primaria, senza prevedere un piano di formazione specifica adeguata alla fascia di età ne è uno specchio 'illuminante'. La musica non è inserita né quantitativamente né qualitativamente né organicamente nei piani formativi di un insegnante. Istituzionalmente mi sembra esserci ancora confusione tra ruolo delle Università e quello dei Conservatori, tra formazione iniziale e in itinere, quando centinaia di insegnanti ogni anno si rivolgono a proprie spese alle agenzie formative del Terzo Settore, ma queste non vengono nemmeno consultate in un tavolo di discussione.

Per un bambino, anche piccolissimo, avere un approccio alla musica e con la musica gli consentirà di sviluppare competenze relazionali e mentali che lo aiuteranno a stare meglio con se stesso e con gli altri, e ad applicarsi meglio nelle materie scolastiche sia scientifiche che umanistiche, ad inserirsi in un quadro sociale più integrante ed 'inclusivo'. Le ricerche scientifiche degli ultimi decenni confermano che per un bambino è fondamentale 'praticare' musica fin dalla nascita, ma in troppi associano questo ad un prematuro ed inadeguato approccio allo

BIO PILLS

Francesco Galtieri, pianista e compositore, coordina per l'Ufficio della Pace del Comune di Roma a Gerusalemme il progetto Note di Pace in cooperazione con Istituzioni musicali Israeliani e Palestinesi. Vicepresidente e fondatore dell'Osì Orff Schulwerk Italiano, presidente e promotore della Ass. Internazionale Musica in Culla. È stato tre anni presidente del Coordinamento delle Scuole Popolari di musica di Roma. Vicepresidente del Coordinamento nazionale per il diritto alla Musica e dal 2007 al 2010 membro del Comitato Nazionale per l'apprendimento pratico della musica del Ministero della Pubblica Istruzione. Attualmente coordina attualmente il Forum Nazionale per l'Educazione Musicale.



strumento. Ecco proprio l'importanza della differenza dell'intervento educativo in ogni specifico contesto (l'età in primis) mi sembra non essere assolutamente colta in ambito istituzionale.

Non essendoci per la musica una didattica istituzionalmente codificata (come invece avviene con tante altre materie presenti nel nostro sistema scolastico) lei pensa possano esserci dei problemi legati all'insegnamento della musica? Pensa che venga tutto demandato all'iniziativa del docente?

Programmi ministeriali, piani ed indicazioni nazionali contengono bellissime espressioni su tutti questi aspetti, ma rimangono lettera morta nell'attuazione pratica, perché le persone (e le strutture) che dovrebbero attuarli non sono formate. Si trovano insegnanti capaci nella scuola pubblica, ma sono in trincea, a loro rischio e non sono minimamente supportate. La nostra scuola è rimasta di fatto una scuola di impianto frontale, didatticamente e fisicamente: la scuola con i banchi degli anni '50 e '60.

A inizio febbraio al MACRO di Roma, in occasione dei venti anni del MEI e dei premi Pivi e Pimi, si sono tenuti gli Stati Generali della Nuova Musica, promossi dal MEI stesso ed organizzati da Tiziana Barillà: un importante momento di condivisione che ha riscosso un enorme consenso e partecipazione. Lei ha partecipato al tavolo dedicato all'educazione musicale. Quali sono state le sue impressioni?

Ho visto davvero molto fermento, e ho pensato ci sia stato un grosso sforzo di incontro tra l'ambiente dello spettacolo musicale e quello della formazione. Va fatto necessariamente, non ha senso continuare a tenere separati i due ambienti. Nel DDL presentato dalla senatrice Ferrara si parla di educazione alle arti performative, cioè dell'unione di questi due aspetti. È importante che l'insegnamento della musica possa aumentare il pubblico di domani, ma non è l'aspetto più importante della questione. Io sono convinto che si debba insegnare musica per avere cittadini migliori, per aumentare le nostre potenzialità, per contribuire alla costruzione di un sistema che non sia governato solo dal PIL, soprattutto per il nostro Paese.

Tra le cose di cui abbiamo parlato, qual è secondo lei la più urgente da effettuare?

Discutere immediatamente il DDL 1365: fotografare la realtà per com'è e partire da quello. Questo presupporrebbe un pizzico di cambiamento di rotta mentale. L'ultimo treno per questo cambiamento di rotta sta partendo e noi (come paese) stiamo lì a guardare il declino morale, culturale e ambientale. La nostra classe dirigente si riempie la bocca di Scuola, cultura, ricerca, turismo e infanzia ma non è stata all'altezza del proprio compito propugnando un modello di sviluppo che ha nell'ILVA di Taranto oltre che una fabbrica di morte un modello impossibile di sviluppo. Se non si riuscirà ad ottenere qualche risultato concreto (e forse è troppo tardi) non è detto che si saranno altre possibilità in futuro. Sì, penso bisognerebbe organizzare dei corsi gratuiti ed obbligatori di formazione musicale per tutti gli amministratori pubblici: perché si rendano oggettivamente conto della situazione educativa musicale in Italia.

Per concludere, ci sono delle iniziative, nel breve e nel lungo periodo, che il Forum sta portando avanti?

Verranno discusse a breve, nella prossima assemblea di fine marzo a Roma.

Su <http://forumasmus.blogspot.it/> potrete tenervi informati su tutte le attività e le iniziative (in corso e future) del Forum Nazionale per l'Educazione Musicale.

SANTARÈ

Ad occhi aperti nel buio

di Eleonora Vasques



Siamo in Piemonte agli inizi del 2000. Cominciano a prendere forma i **Santarè**, band formata inizialmente da **Filippo Cavallo** (voce, chitarra acustica, pianoforte) e **Lucio Disarò** (chitarre elettriche). Nel 2011 entra nel gruppo l'attuale batterista **Massimo Lorenzon**. In questa fase la band si caratterizza sempre di più e passa un intenso periodo nel quale definiscono e sintetizzano tutto il lavoro accumulato fin dal principio nel loro album di debutto **Ad occhi aperti nel buio**.

Sound omogeneo in tutto l'album, anche se si possono identificare diverse variazioni: molto colorato e ritmato all'inizio, quasi giocoso, per poi concludersi in sonorità più malinconiche che richiamano dei giovani Radiohead o gli inquieti Verdena di Requiem.

Interessante è l'intenso lavoro di sperimentazione che combina musica elettronica e melodie più leggere e orecchiabili. Ciò è percepibile soprattutto all'inizio dell'album dove l'entusiasmo, probabilmente figlio dell'inizio di un percorso, è più evidente. Più o meno dal brano **"L'amore non è una relazione"**, comincia a palesarsi un sentimento desideroso.

Con **"Oggi"** la malinconia è manifesta. Così l'album, nel modo più indefinito possibile, si conclude. La voce di Filippo, sussurrando, contribuisce a creare questo clima d'indisposizione che lascia l'ascoltatore "ad occhi aperti nel buio".

ANTHONY LASZLO

Anthony Laszlo

di Valentina Mariani



Sembra ormai noto che i gruppi garage-punk-rock abbiano capito che per suonare basta essere in due. White Stripes, Black Keys e i romani Bud Spencer Blues Explosion sono i primi riferimenti che mi vengono alla mente e che hanno optato per una formazione salva-spazio. Però gli **Anthony Laszlo**, torinesi, non si accodano completamente al serpente della distorsione e del recupero delle sonorità garage degli anni Sessanta. Da quella stessa decade, così notoriamente rivoluzionaria e positivista, riescono a distillare anche lo humor nero. In effetti, il primo singolo in uscita (**"F.D.T"**) è ingannevole: lascia intendere di trovarsi davanti alla solita commistione noise-dementia-disagio, e invece non è così.

Continuando ad ascoltare il loro primo album (omonimo, uscito per la INRI nella quale sono stati portati da Dade dei Linea 77) si arriva a tracce come **"Solo un uomo"** percorsa, a mio avviso, da una struggente malinconia (non so perché ma mi ricorda molto **"Angeli negri"** di Fausto Leali). O **"Gioco"**, che rubacchia qualche nota a "Because" dei Beatles, altra canzone che mi ha sempre messo una tristezza infinita. A me gli Anthony Laszlo sembrano più Tenco che i The Seeds, ma forse sono io che riuscirei a vedere sofferenza anche nelle sigle dei cartoni animati.

Il risultato è, dunque, un'ottima crème brûlée: una patina di gioventù bruciata sotto la quale si nasconde un po' di dolcezza.

BÉBÉ DONGE

Le verità di Bébé Donge

di Daniela Masella



Bébé Donge è, prima di essere un gruppo o meglio un collettivo di artisti e musicisti romani, la protagonista di un omonimo romanzo degli anni '40, del francese Georges Simenon.

Senza troppo andare ad indagare sulla storia del romanzo, basterà ascoltare l'album **Le verità di Bébé Donge** (in uscita lo scorso 26 febbraio, per Goodfellas) non solo per capirne qualcosa di più, ma per godere a sorpresa di un insolito e inaspettato punto di vista.

Trame e concept a parte, **Le verità di Bébé Donge** è un disco che trasuda letteralmente italianità da tutti i pori. Sarà forse la voce di **Fiammetta "Jahier"** come si fa chiamare la cantante, che ricorda molto da vicino la giovane Mina di **"Se telefonando"**, o forse ancora il testo e i titoli dei brani da **"Come stai"**, **"Sono sola"**, a **"Come una rosa"**. Ma forse più di tutti a richiamare da vicino quel marchio *Italian touch* è la musica, che tra un misto di rock 'n roll, garage e sonorità più contemporanee, fa pensare in alcuni tratti a una versione femminile dei Negrita, in altri al sarcasmo teatrale degli emiliani No-braino. Nota a parte invece per l'altra componente femminile del gruppo: **Valentina Griner**, non cantante né tantomeno musicista, ma fumettista. È lei infatti a dare "immagine" con le sue illustrazioni al fumetto che accompagna l'album. **Un cd dunque da ascoltare ma anche da vedere!**

ROCK THE DJ

SECRET RULE // TRANSPOSED EMOTIONS



Si scrive **Secret Rule** e si legge "heavy metal from Italy": niente pizze o mandolini ma un'orda di chitarre e tastiere pronte a mietere vittime e farsi beffa di tutto il circondario. **Transposed Emotions**, uscito a metà febbraio per l'etichetta inglese Rocksector, si lascia ascoltare scorrendo di traccia in traccia senza troppe pretese è vero, ma con la credibilità e l'amalgama di una line-up ben consolidata costituita, nello specifico, da **Angela Di Vincenzo** alla voce, **Andy Menarini** alla chitarra, **Michele Raspanti** al basso e **Ruben Ramirez** alla batteria.

Buona l'esecuzione, interessanti gli arrangiamenti (**"The sins"**, **"True friend"**), mentre a calcare troppo poco la mano è la produzione (curata a metà tra il gruppo e Tue Madsen), che non permette (forse) a questi dodici brani di prendere mai definitivamente il volo. Le intenzioni dei Secret Rule appaiono chiare e lampanti fin dall'inizio: brani tosti, mai muscolari, con evidenti accenni melodici nelle linee vocali come negli assoli, fino a spingersi quasi oltre il limite scottante che separa l'hard rock californiano 80's dal più nordico e freddo power metal scandinavo.

CESARE BASILE

Tu prenditi l'amore che vuoi e non chiederlo più

di Luca Secondino



È uscito per la Ultravox il nono disco in studio di **Cesare Basile**. Si intitola *Tu prenditi l'amore che vuoi e non chiederlo più* ed è costituito da 11 tracce, di cui molte con testi in dialetto siciliano, lo stesso che ha portato il cantautore a meritarsi nel 2013 la Targa Ten-co al miglior album dialettale, che non è mai stata ritirata per protesta contro lo strapotere SIAE.

Il sound è caldo e potente, fortemente legato ai suoni della tradizione popolare, come ad esempio nel brano d'apertura "Araziu Stranu", che omaggia il cantastorie siciliano **Orazio Strano**. Prodotto con **I Caminanti** - ovvero, tra gli altri, **Enrico Gabrielli**, **Rodrigo D'Erasmo**, **Fabio Rondanini** e **Manuel Agnelli** - l'album contiene alcuni brani molto riusciti, come "*U chiamamu travagghiu*", fatta di struggenti riflessioni sul lavoro, accompagnate al pianoforte; "*Libertà mi fa schifo se alleva miseria*", che vanta il testo più importante del disco, con il cantato rinforzato dai fiati. Inoltre, meritano una menzione speciale "*Manianti*", sugli animatori dei pupi, con uno degli arrangiamenti più aggressivi del disco, e la title track "*Tu prenditi l'amore che vuoi e non chiederlo più*", uno sguardo amaro sulla corruzione e i rapporti di utilitarismo che legano il Paese.

Un plauso, poi, va aggiunto per "*A Muscatedda*" il breve brano realizzato con i **Fratelli La Strada**.

COLAPESCE

Egomostro

di Francesca Ceccarelli



Dopo *Un meraviglioso declino* nel 2012, **Lorenzo Urciullo**, alias **Colapesce** ci riprova con un album che lascia poco spazio all'indisposizione: funziona. Uscito per la 42records, *Egomostro* è autoprodotta dallo stesso artista assieme a **Mario Conte**. Sono quattordici tracce da ascoltare non solo con le orecchie ma soprattutto con testa e cuore, come del resto tutti i brani di **Colapesce**.

Testi sconnessi ma pieni di emotività e significato, melodie intime e accattivanti che catturano sin dal primo ascolto. Colapesce "non è critico, ma sa valutare" ("*Le vacanze intelligenti*") quando spingere sul sentimentalismo e quando invece lasciare la parola al silenzio: azzardato ma degno di un bravo cantautore.

Nell'album si parla di un'umanità "specializzata in autoscatti" ("*Egomostro*"), indebolita dall'incertezza e da una crisi universale, di valori e esistenziale. Siamo colmi "di mancanze e di paure" ("*Sold out*"), destinati a restare chiusi in se stessi e timorosi di fare "scelte che non fanno primavera" ("*Brezny*", il pezzo più ritmato del lavoro).

Staccare dal mondo per fare un viaggio introspettivo e non senza ostacoli, perché il vero Egomostro è nascosto dentro ognuno di noi: è tempo di abbandonare le mezze misure e di tagliare i ponti con ciò che fa male e "difendere le idee non solo con il fiato, ma con le labbra".

TELESTAR

Così lontani così vicini

di Luca Secondino



Il 2015 si apre con un nuovo album per i **Telestar**: *Così vicini così lontani* è un lungo lavoro di dieci brani, perfettamente adatti ad entrare nelle corde emotive dell'ascoltatore.

La band toscana ha prodotto un disco dal sound compatto, strutturato su ritmi semplici e poco aggressivi, ma con un'ariosa sezione melodica dove le chitarre acustiche spadroneggiano, rinforzate dalle elettriche. Sonorità brillanti come in "*Ancora noi*" e "*Il grano nei campi*", ma anche arpeggi bucolici da tramonti infuocati come in "*Lontano*", la nostalgica canzone sull'amicizia. È infatti la nostalgia il *file rouge* dell'intero lavoro, basti pensare alle due canzoni forse più interessanti: "*Via dal tempo*", che ricorda i primi Baustelle, e l'emotiva "*Un padre*", tra l'altro un brano molto riuscito.

Non c'è comunque da dimenticare un'apartata ma efficiente linea ritmica nell'apertura "*Mi lascio vivere*", in "*Diversi*" e in "*Katy*", dove incontriamo per la prima volta il pianoforte dagli accordi aperti e freschi che ritroveremo in tutto l'album. Oltre ai testi nostalgici e sinceri, declamati quasi sempre da una toscana voce baritonale, non possiamo non apprezzare alcuni spunti prettamente musicali, come la seconda parte interamente strumentale di "*Idra*", o le percussioni elettroniche sulle corde pizzicate della ballata "*Sulla mia pelle*".

A CURA DI VALERIO CESARI



Testi a tratti decisamente pretenziosi, che non stanno a menarla su draghi, fate, elfi, spade e cose simili ma che riescono comunque a sovrapporsi più che dignitosamente sul campo minato delle ritmiche tipicamente aggressive e discontinue che il **genere** finisce, com'era ovvio che fosse, per imporre.

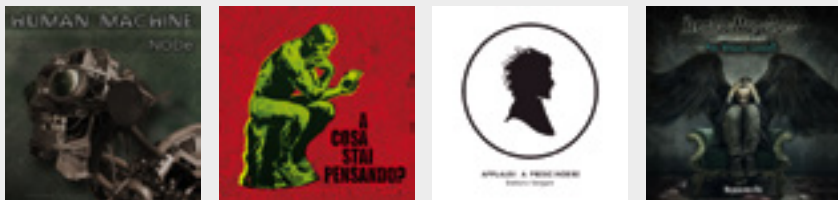
Quel che sembra mancare non è la determinazione e nemmeno l'attitudine, che anzi questi quattro ragazzotti sfoderano con una più che giustificata

supponenza, quanto piuttosto una vera e propria caratterizzazione che aiuti l'ascoltatore a discernere la loro proposta dalle tante (italiane e non) venute prima o che, presumibilmente, verranno. Muoversi nel campo del metal (quel metal un po' velato e fine) è impresa ardua e lo sarà anche per i **Secret Rule**, partendo comunque dall'assunto che scrivere un disco e trovare una coerenza interna ancor prima che un riscontro esterno non è cosa meno facile. Per niente.

TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)



POP ELETTRONICO

Scene di psichedelia americana, tinte forti di allucinogeni e quel sapore di ferro elettronico al profumo di transistor caldo di ore ed ore di lavoro, di elaborazione dati. I Daft Punk sembrano essere approdati in Italia dritti dai rigogliosi anni '90, in tutine argentate e lucine a led colorati. Si chiamano **NODE**, si chiama **Human Machine** questo disco e, senza cercare parole di chissà quale poesia, dentro ci troviamo l'intero ecosistema del pop celebrato che solo menti musicalmente robotiche come quelle di Lubvic e Kamoto San sanno come concepire. Un disco esoterico, che difficilmente stupisce oggi che il digitale può tutto in ogni dove. In anni lontani forse avrebbe fatto gridare al miracolo. Oggi, nel tempo dell'open source e dell'user friendly, non esistono limiti alla fantasia. I **NODE** però non peccano di esagerazione né di presunzione. I limiti sono importanti.

POP ROCK

Raffreddiamo i beats, congeliamo i computer e torniamo a suonare strumenti fatti di legno e di pelle, di sudore e di fiato. L'esordio è quello di **Il Rebus** e si intitola **A cosa stai pensando?**, perfetto connubio di Rock Italo al Pop Italiano, mantecando opportunamente le rockband della scena leggera e arrabbiata del nostro paese senza peccare di quella presunzione di trovare e di aver dato alle stampe la rivoluzione che tutti aspettavamo. Una voce fin troppo conosciuta nella timbrica, bellissime sonorità ma senza mai sorprendere con trovate melodiche o genialate confezionate a tavolino dietro un leitmotiv sociale che, questo sì, stupisce e invita ad un ascolto per niente scontato. I limiti sono importanti.

CANTAUTORALE

Facciamo scendere il volume, appena quanto basta, luci soffusi da buon vino, tavolata di legno vecchio, amici intimi, fumo di sigaro e sigaretta, magari un vecchio libro di circensi sul davanzale di fiori e quindi un disco morbido, eccentrico di fascino, silenziosamente educato e trasgressivo, a tratti colorato di mercato, a tratti paesano delle tradizioni, a tratti popolare. **Stefano Vergani**, nordico come il suo modo di re-star caldo tra le spazzole di un rullante e un pianoforte che canta l'amore. Il nuovo disco, il primo firmato a suo nome, tanto semina e tanto raccoglie e si intitola **Applausi a prescindere**, suonato da chi resta a tener alta la bandiera di quella che si faceva chiamare **Orchestra Pontripoli** poi divenuta **Orchestra Acapulco**. Orchestrante d'autore, seduzione di canzone. Applausi anche a fine spettacolo.

TEATRO CANZONE

Il circo apre alle 3. Il fumo arriva fino alla strada. Il teatro canzone di **Frankie Magellano** arriva fino a Roma Capitale passando per tutte le province italiane, partendo dalla bassa, terra di rocker e di cantautori famosi. L'avevamo visto morire in una bara, funerale scenicamente artistico. Da tempo resuscitato ed oggi il nuovo disco dal titolo **Ho poco ma c'ho**. Voce alle scritture di **Pier Vittorio Tondelli**. Il postino di Correggio ci scrive su la musica. Lo aveva già fatto con il brano **"Amore mio fallimentare"**: schizzate dunque su YouTube per vederne il video e capirete poi che non serve altro. Manca solo il dover consumare questo disco, bicchiere di vino alla mano e sigaro toscano alla bocca. Silenzio e buio. Non uscite di casa, per nessuna ragione al mondo. **Play**.

LA BATTERIA

La batteria

di Jacopo Rossi



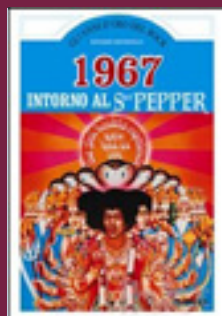
Un viaggio nei luridi bassifondi della città, dove solo i più forti resistono al violento richiamo della delinquenza e dove, seppur la vita non sia poi così facile, almeno la musica, quella sì che è davvero bella. Un album che racconta il lato negativo della città, una Roma violenta e sbagliata, dove la parte più umida e gretta del volere umano viene messa in mostra con latente orgoglio criminale.

Un lavoro facilmente avvicinabile a quel filone celebrato in Italia anche dai Calibro 35, che potrebbe tranquillamente essere la perfetta colonna sonora di una rappresentazione di stampo *pulp*.

La Batteria è una corsa fra tonalità minori e ritmi incalzanti, nonché ansiosi, atti quasi a far sentire in pericolo lo stesso ascoltatore. Hammond e synth analogici ammalianti, sezioni ritmiche sempre cupe e avvincenti, chitarre labirintiche e intrise di wah catapultano l'ascoltatore direttamente negli anni '70, lasciando intatto il continuum spazio-musicale che si snoda in una variegata rete di ritmi funky e psichedelici, andando a percuotere anche registri progressive e jazz.

Morricone, Goblin, Otto Ohm sono solo alcuni dei nomi da cui la band romana prende ispirazione per cimentarsi in una preziosa e originale rivisitazione di quell'ambiente musicale (e non solo) che caratterizzò il decennio '70/'80. **"Pijateve Roma"**.

LIBRI IN TOUR



1967 - INTORNO AL SGT. PEPPER

di Riccardo Bertoncelli // Giunti Edizioni

È affascinante questo affresco a tinte rock dedicato ad un anno importante per la musica tutta. **Riccardo Bertoncelli**, avvalendosi anche dell'aiuto di penne dal sicuro valore come quella di **Cuglielmi**, descrive alcuni degli aneddoti più interessanti avvenuti ad artisti che ancor oggi sono sulla bocca di tutti. Tra di essi i Beatles, che in quell'anno tennero l'ultimo concerto, girarono l'avventuroso Magical Mystery Tour, scoprirono la meditazione raggiungendo il loro mentore in India e furono colpiti da un grave lutto: la morte del "quinto Beatle" Brian Epstein.

Ma tra le 256 pagine ci sono anche Jimi Hendrix, Frank Zappa, glorie e miserie della Summer of Love, Doors, Pink Floyd, le scene blues e psichedeliche britanniche, la fine di John Coltrane e Otis Redding. Un vero vaso di Pandora che fa piacere aprire. La scrittura è ben calibrata così come l'impaginazione, varia ed in linea con lo spirito di quegli anni. Il tutto corredato da immagini di album e foto dell'epoca.

Un libro da leggere e riprendere per rinfrescare la memoria.

LORIS DALÌ

Scimpanzé

di Francesca Ceccarelli



“Ma che rivoluzione, siamo fatti così, guardiamo la nazionale e l'Italia muore” (“*Rivoluzione*”): questa frase basterebbe a spiegare l'album di **Loris Dalì**.

Tra l'ironico e lo spietato in *Scimpanzé* si mette in musica, senza fare di tuttata l'erba un fascio, la quintessenza degli italiani, ovvero la capacità di vivere di pane e cambiali, ma continuare a cullarsi nell'apparenza e nell'ipocrisia. La voce di Loris Dalì è schietta e diretta, un mix edulcorato tra Modena City Ramblers e Caparezza. *Scimpanzé* è un lavoro di cantautorato che spinge molto sullo stile folk e su testi pieni di contenuti a sfondo sociale e di denuncia. Forse troppo, ed è questo un limite del disco. Vista la proprietà musicale e di linguaggio Loris Dalì avrebbe potuto spingersi oltre, pur senza strizzare l'occhio all'amore (con tre M) dei Modà. “*L'Italia paese fondato sul lavoro nero, il conto in rosso e l'auto blu*” (“*Evviva l'Italia!*”): percussioni, una tromba e lo scacciapensieri per mettere in ridicolo un paese che crocifigge gli ideali e manda al potere ministri corrotti. È una realtà di gente allo sbando, che ritrova “*la verità solo al bancone di un bar*” (“*Di nuovo ubriaco*”) o tra le lenzuola del letto coniugale.

È involuzione della specie: branchi di scimpanzé che cercano di sopravvivere. Una “*Banana Republic*” (cit. azzardata ma pertinente).

MORGAN CON LA I

Blu

di Giovanni Romano



Parliamo di: Roma, Fiorirari, folk-cantautorato italiano, ma anche indie, pop, sogni, delusioni e disillusioni. Tutto questo è presente in *Blu*, il primo album del quintetto romano, che si è fatto conoscere per una produzione notevole con un'etichetta rampante e per la presenza all'interno di **Roma Brucia 2014**.

L'inizio è folk (di quelli col cappello e i gilet) con “*Anni '80*”, dove l'allegria della musica gioca con un testo riflessivo e introspettivo. I rimandi tra le due voci fanno tanto: maschile (**Morgan Colaianni**) e femminile (**Chiara Monaldi**), più impostata e teatrale la prima, più rilassata e colorata la seconda. Diciamo che il gruppo che sovviene sono i Baustelle.

Una vena più malinconica prosegue con “*Dieci anni*”, dove si guarda indietro con fare disilluso. E poi “*La melatonina*” pezzo pop e vero singolo trascinatoro, che si eleva specialmente nei sax di vendittiana memoria. Ci tengo a dirvi che “*My sweetest boy*” è l'apice emozionale del disco, tocca le corde emotive più profonde. Degne di nota anche l'allegria “*Una cosa tra i denti*”, un sottofondo di passeggiata a Villa Borghese e il repentino esperimento francese “*Les passants*”.

Sicuramente *Blu* è un disco che può fare compagnia in quelle giornate solari. Adatto se avete indecisione di leggere un libro o ascoltare un disco. Un disco romantico.

SPAGHETTI SUPERSTAR

#SSS

di Francesco Bommartini



Non fossero vicentini potrebbero anche passare per il classico gruppo di stranieri che gira alla canna del gas i locali più dimenticati, eppure frequentati da attenti fruitori, della penisola. Il sound degli **Spaghetti Superstar** è infatti un concentrato di energia che si profila sotto l'egida del rock garage oriented, dall'attitudine stradaiola ma comunque abbastanza pulito, senza scadere in eccessi che potrebbero disequilibrare i brani contenuti nel platter. E parliamo di questi: **#SSS** è un Ep e contiene quattro pezzi. Troppo pochi? Forse, ma nel 2015 la scelta di affidarsi a tale soluzione, e a quella di videoclip ben confezionati per i singoli, sembra sensata. Nonostante l'attenzione media nei confronti dei cosiddetti “emergenti” sia assolutamente insufficiente.

Ma i pezzi funzionano. Minutaggio ridotto (solo “*Reanimator*” raggiunge i tre minuti), tiro, dinamica. Queste sono le caratteristiche migliori del quintetto che si possono ritrovare in quello che è, a mio parere, il miglior brano del lotto: “*Right now*”. Complici del successo i cori che enunciano il titolo, un riffing molto convincente e le pulsazioni tradotte dalla sezione ritmica in eccitazione. Se seguiranno questo percorso, magari accentuando ulteriormente la spigolosità di alcuni aspetti musical/vocali, gli **Spaghetti Superstar** avranno la possibilità di aprire ulteriori porte. Ma è una band che funziona già ora.

A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI



KILL 'EM ALL

di Andrea Valentini // Tsunami Edizioni

La storia del disco che ha cambiato (e co-inventato) il *thrash metal* sintetizzata in 128 pagine. Nella collana “I Fulmini” la Tsunami scandaglia la storia del rock e del metal con verve e professionalità. Così accade anche in questa monografia dedicata al primo disco di una delle band seminali di tutta la scena metal: i **Metallica**.

Durante la lettura si respira, e questo è il merito di **Valentini**, l'aria del 1983.

Dopo aver scritto degli inizi fatti di demo e sudore, l'autore esamina il disco traccia per traccia, sottolineando le difficoltà

affrontate per registrarlo. Molto interessanti le interviste, in particolare quella, seppur breve, a **Ron McGovney**, primo bassista dei Metallica, che svela alcuni retroscena («Odiavo la cover di “*So what*”. Il testo era disgustoso. Ancora oggi non riesco a credere che l'abbiano registrata»).

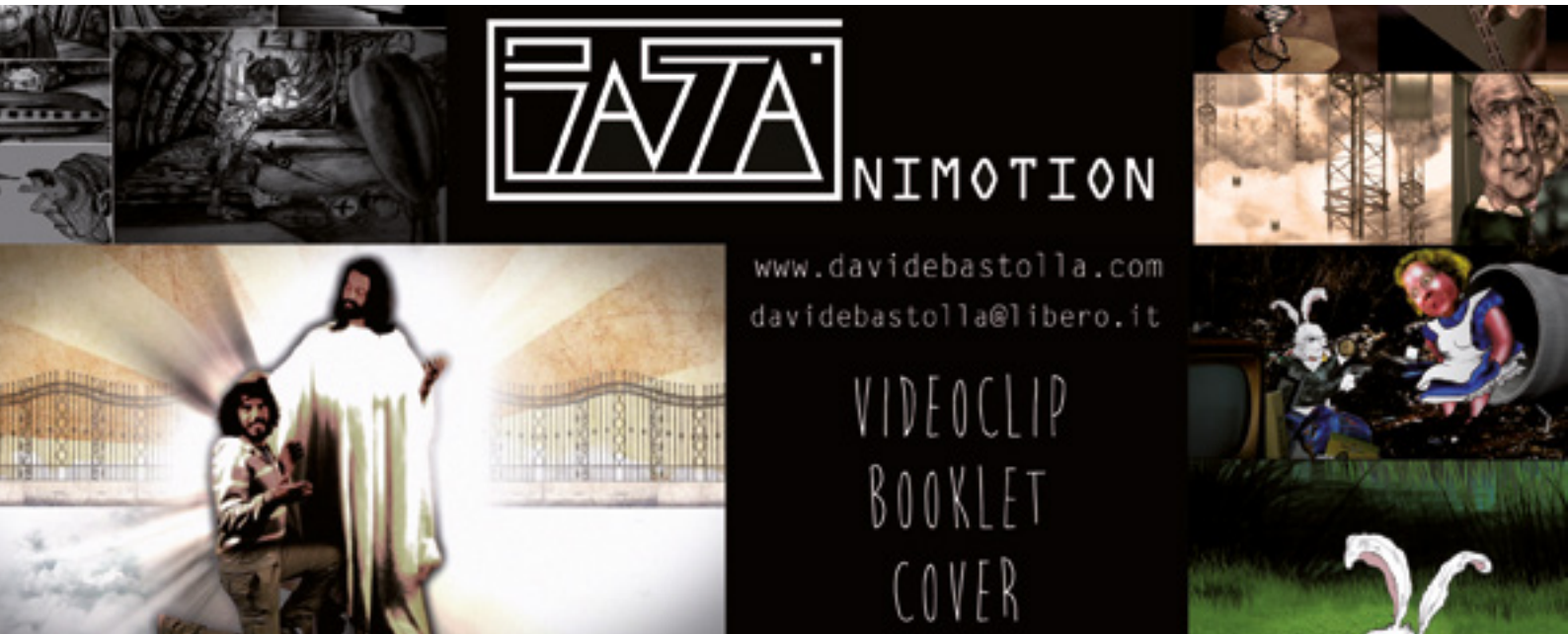
Dieci euro spesi bene, per rimembrare e conoscere approfonditamente uno dei dischi più rilevanti della storia della musica dura.

CADUTA LIBERA // REVOLUCIÒN - LA RIVOLTA



I **Caduta Libera** (Libba e Delgado) ritornano protagonisti della scena rap romana con il loro nuovo album **Revolución - La Rivolta**. Ci troviamo di fronte a un album maturo sotto ogni aspetto. I contenuti, molto trasversali, racchiudono riflessioni molto profonde sulla realtà urbana che li circonda, l'ambiente musicale e la difficoltà di condurre una vita da artisti; la loro fondamentale caratteristica è l'approccio a queste tematiche: dietro al microfono non ci sono giovani rassegnati, ma due ragazzi pronti alla "Revolución", carichi per sovvertire i vecchi valori e crearne di nuovi, partendo dalla strada per arrivare in cima. I Caduta Libera stilisticamente sono dei campioni e ogni canzone è pura musica per le orecchie degli amanti del rap tecnico. All'interno del disco spiccano importanti collaborazioni, grazie alle quali il gruppo si affaccia sul panorama musicale nazionale: Tormento (ex rapper dei Sottotono) in una delle canzoni più belle e significative dell'album "Piovvia acida", Lucci (Brokenspe-

akers), Suarez, Kento e altri rapper molto validi. Una grande innovazione consiste nel sound: i Caduta Libera, riunendo i migliori beatmakers e DJ del rap italiano (Mr Phil, Ice One, Brasca, Fama e StevenOne) sono riusciti a creare delle atmosfere originali, pur rispettando i canoni del sound puramente hip hop. Tra le produzioni musicali spicca il nome di Delgado, che oltre a rappare insieme a Libba, ha realizzato la maggior parte dei beats di **Revolución**, posizionandosi tra i migliori beatmakers in circolazione. I video dei brani estratti, visibili su YouTube, sono "Sai com'è" e "I'm afraid of" (con Kento); quest'ultimo è un videoclip innovativo in cui si susseguono foto dei protagonisti e visual grafici: un esperimento che mai si era compiuto nel rap italiano. Quello dei Caduta Libera è un rap concettuale che non annoia, ma fa salire la giusta adrenalina e carica per scendere giù in strada e dare inizio alla "Revolución".



JUST KIDS

RIVISTA INDIPENDENTE DI MUSICA E ARTE

SYCAMORE AGE

Perfect laughter

di Marco Reda



Perfect Laughter è il secondo album dei *Sycamore Age*, interessante band underground di Arezzo attiva dal 2010. Il loro è un disco che mischia tutto ciò che è possibile mischiare in musica, che ha tante contaminazioni diverse e anche una buona qualità di registrazione. Sperimentazione artistica allo stato puro. Gli undici brani della tracklist non sono mai scontati, ognuno ha una sua caratteristica distintiva e prende per la gola (e per le orecchie) gli ascoltatori.

Nel lavoro del gruppo toscano si alternano allegria, ritmo, ballabilità, riflessioni intimistiche, pacatezza, persino la "pazza" spensieratezza del folk e la raffinatezza del jazz.

Un disco completo, che non scontenta nemmeno i palati più esigenti. Anche a livello testuale *Perfect Laughter* ha il suo perché; è un viaggio tra miti, simboli, olimpi d'ogni dove, suggestioni teoretiche e teologiche. Concetti senz'altro profondi.

Da segnalare, in particolare, i brani "*Noise of falls*", "*Dalia*", "*Frowning days, odd nights*", "*The womb of nowhere*" e "*The blink of an eye*"; senza nulla togliere però alle restanti canzoni di un disco coraggioso, ambizioso e senz'altro ben costruito da una band relativamente giovane ma che ha dimostrato (e dimostra) di essere artisticamente già a un punto maturo.

IOSONOUNCANE

DIE

di Davide Cuccurugnan



Da qualunque verso lo si prenda, quel verso sarà quello giusto, ed è questo a far di *DIE* un ottimo lavoro sperimentale. Non che i contenuti siano del tutto originali, ovviamente, ma il modo di unirli in un unico lavoro è sorprendente e, cosa più importante, nuovo all'interno del panorama italiano. È un album gigante, in continua mutazione, capace di sorprenderci continuamente. Elettronica, chitarre acustiche, suoni cupi, canzoni melodiche anticipate da sottospecie di echi tibetani.

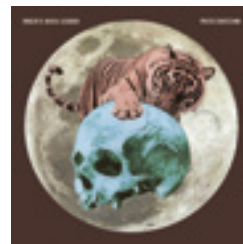
In più c'è la voce di **Jacopo Intani**. Quella voce con un timbro e uno stile così retro, che ricorda il prog italiano dei tempi d'oro, quello degli anni '70, con i suoi acuti e la sua poesia surreale. Sarebbe interessante dare a questo album una lettura prog e revival, la quale troverebbe conferma in brani come "*Buio e Carne*", ma sarebbe riduttivo. Cosa è allora *DIE*? Un album molto interessante, che mostra la profondità dell'autore e il suo eclettismo. L'artista sardo infatti raggiunge una perfetta sintesi di vecchio e moderno, di italiano e chiaramente straniero, riuscendo comunque a rilasciare un prodotto che non lasci trapelare le proprie influenze ma che abbia un suono proprio, autentico.

Il lavoro di Jacopo Intani mente dietro al progetto degli *Iosoununcane*, è assai promettente, specie se continuato su questa linea di sperimentazione e rivisitazione.

UMBERTO MARIA GIARDINI

Protestantesima

di Daniela Masella



Protestantesima è il titolo del nuovo lavoro di **Umberto Maria Giardini** ovvero e come d'uopo specificare per chi dopo cinque lunghi anni non l'avesse ancora appreso, il vero nome di Moltheni; quello de "*Il circuito affascinante*" dal fortunatissimo album di debutto *Natura in replay*. E nonostante gli anni siano passati, le collaborazioni e le esperienze di Umberto pure, il tocco non cambia mai e anche in *Protestantesima* rimane inevitabile quello stesso incalzare malinconico a metà strada tra l'arrabbiato e il disilluso.

Tanto fascino ed intrigo nella scelta dei titoli da "*Sibilla*", "*Il vaso di Pandora*", ad "*Urania*" che ricordano un ispirarsi di tradizione mitologica vicina anche al fare del buon Benvegñù, quanto però triste e poco fantasioso nella costruzione musicale dei pezzi, tutti rigorosamente segnati da un cantare sempre uguale, privo di slanci o inversioni affascinanti. Un album dunque che richiede un ascolto attivo per la sua natura filosofica, ma che manca di un valido ritornello, di un *refrain* in grado di lasciar passare il pensiero dal cuore alla testa, portando all'ascolto reiterato.

Della sofferenza che continua ad esprimere Giardini viene da chiedersi cosa mai abbia passato questo non più giovane ragazzo per non riuscire a cantare o suonare diversamente.

Se non gioia, ci auguriamo per il prossimo lavoro almeno una ritrovata energia.

PROMOBAND

A CURA DI MATTEO ROTONDI

ARTEFICI - "L'IPOCRISIA DEL BABBANO" // CAFÈ NOIR - "ROSSO NEGRONI"



Bentornati nella nuova veste della rubrica Promoband, con cui vi segnaliamo due band meritevoli di attenzione, ponendole in un sano confronto privo di competizione. Da una parte un gruppo giovane, gli *Artefici*, dall'altra uno ben più rodato ma non meno interessante, i *Cafè Noir*.

I primi hanno dato alle stampe un full length dal curioso titolo *L'ipocrisia del babbano*; dieci tracce pop-rock graffianti e cupe, a metà tra cantato e recitazione, tra cui anche il brano sperimentale "*Sepoltura*",

ispirato ad un romanzo del giovane autore romano Giovanni Garufi Bozza. Il disco è una feroce critica all'ipocrisia dell'uomo comune, che accetta il proprio destino senza fare concretamente nulla per migliorarlo, anzi affoga felice in una frivola inconsapevolezza. Un lavoro dinamico in cui si instaura un accattivante gioco con l'ascoltatore, nello scovare le citazioni di cui sono zeppe le liriche, tra rimandi a letteratura e cultura pop.

Dei veterani ma mai domi *Cafè Noir* ci eravamo già occupati su queste pagi-

ne, parlando del precedente *Non oggi*. Per questo nuovo LP, *Rosso Negroni*, la band ha adottato un approccio più istintivo rispetto al passato; entrati in studio senza dei precisi arrangiamenti, ma con un'idea fissa in testa di ciò che desideravano, i *Cafè Noir* hanno buttato giù queste otto tracce con rinnovata energia e freschezza, riscontrabile sia nelle musiche, maggiormente immediate e solari come nel caso di "*Ostia*", che nei testi, meno criptici e più votati alla comunicazione e al sociale.

KUTSO: ALLENATI PER IL SUCCESSO

A cura di Riccardo de Stefano



KUTSO MUSICA PER PERSONE SENSIBILI

Quando si dice che “la strada è in salita” si intende che il percorso si è fatto più difficile. Io ho sempre pensato che una strada in salita porti comunque più in alto. I **Kutso**, su quella strada, ci stanno da quasi un decennio, ma solo dopo quest’anno si può dire che siano esplosi in maniera definitiva. Dopo *Decadendo* (su un materasso sporco), uscito ormai due anni fa, soltanto grandi traguardi: tra le altre, il **Concertone del Primo Maggio**, le aperture a **Caparezza** (di cui una a Miami) e infine il secondo posto tra le **“Nuove proposte”** al **Festival di Sanremo**.

Ecco ora l’atteso nuovo disco, *Musica per persone sensibili*, con il grande spettro del “secondo album” da affrontare, tra rinnovamenti e continuità.

Dal 2013, col nostro primo disco *Decadendo*, ad oggi è stata una parabola ascendente anche inaspettata. Ci siamo sempre proiettati verso questi risultati grandi, però vederli arrivare nell’arco di un anno è stato bello, ci ha stupiti. Il disco è stato fatto nei ritagli di tempo del “Perpetuo tour” e non abbiamo avuto il tempo di fare alcun ragionamento. La genesi è simile a *Decadendo*, anche questo ha brani vecchi e nuovi e le tematiche son più o me no le stesse. Stavolta, in più della metà è presente una figura femminile: non sono canzoni d’amore ma c’è una donna di mezzo. L’evoluzione sta soprattutto nel suono molto più potente e paradossalmente nell’anno in cui siamo andati a Sanremo siamo usciti con un disco molto più duro dell’altro.

Il secondo album realizzato dal quartetto, con **Matteo Gabbianelli** alla voce, **Donatello Giorgi** tra le sue sei corde, **Simone Bravi** dietro la batteria e **Luca Amendola** a spingere il tutto col suo basso, vede la co-produzione di **Alex Britti** – uno che di musica un

po’ ne capisce - lo stesso che li ha spinti verso il palco dell’Ariston.

La collaborazione con Alex inizia tanto tempo fa, nel 2006. Matteo lo conosce da tanti anni, è quasi un parente: gli fece sentire le canzoni e gli piacquero, quindi abbiamo iniziato a lavorare a dei brani. Sul primo disco e su questo abbiamo lavorato insieme a circa la metà dei brani, come produzione artistica e arrangiamento: alcune idee le abbiamo riprese, altre no. Poi gli abbiamo chiesto di farci un assolo in “Spray nasale”, ci siamo rivisti e ci ha proposto di partecipare al festival di Sanremo, anche se noi non ci avevamo mai pensato. E quindi abbiamo scelto “Elisa”, uno dei brani su cui avevamo lavorato con Alex.

La band, che in un certo senso è stata indipendente anche alla scena indipendente, s’è quindi ritrovata sul palco dell’evento mediatico musicale più controverso della scena italiana. Quel passo che se lo fai, ti sei venduto e “non sei più quello di una volta”. Invece i Kutso sono saliti con la stessa faccia di prima. E nonostante l’ipocrisia piccolo borghese di Sanremo non consentisse una propria pronuncia del loro nome, facendo buon viso a cattivo gioco hanno regalato la performance più interessante di tutta la kermesse con “Elisa”, l’unica can-



zone partecipante al festival capace di farti saltare -finalmente- dalla poltrona.

Noi vogliamo, e possiamo, stare in ogni contesto, anche a Sanremo. Facciamo intrattenimento, usiamo un linguaggio che può arrivare a tutti. Sanremo è stata una vetrina enorme, solo dopo viene il giudizio degli altri. In fondo, Carlo Conti ha dato uno spaccato della società, ha messo un po' tutti. È chiaro che deve rendere conto al suo pubblico, quindi ho apprezzato il modo in cui ha introdotto il nostro gruppo all'interno di Sanremo: lo sapevano tutti come ci chiamiamo e lui ha sfruttato questa "ipocrisia borghese" per fare spettacolo. In realtà gli addetti ai lavori si divertivano con noi, erano contenti di portare qualcosa di diverso al festival, erano i primi ad esser stanchi della mediocrità italiana. Questa esperienza ci ha fatto anche valutare meglio l'ambiente indie e la sua pochezza: uno deve fare la propria storia e non autolimitarsi.

Ed ecco esplodere le piccole acrimonie del popolo dell'indie, di chi punta il dito appena gli è possibile, quegli stessi atteggiamenti cantati da loro in "lo rosico" e "Ma quale rockstar". Eppure, a me sembra che i Kutso abbiano sempre perseguito una propria credibile, coerente direzione musicale. Certo, di sicuro non hanno nessuna intenzione di ringraziarsi la "scena" giungendo a compromessi.

Anche noi rosichiamo verso la scena indie, ma lo dichiariamo pubblicamente. Essere nuovi per il grande pubblico è normale, lo accettiamo, un po' di meno per chi è nell'ambiente musicale, da chi lavora in questo campo da tanto tempo che avrebbe dovuto conoscerci diverso tempo fa. Il problema, ma anche la nostra forza, è che siamo polemici. C'è un'incoerenza da parte nostra: siamo prepotenti, non usiamo il linguaggio che deve piacere alla scena; abbiamo sempre avuto un atteggiamento contrario all'ambiente in cui volevamo entrare. Questo se da un punto di vista ci ha fatto arrivare dove siamo arrivati, dall'altro ci ha rallentati.

Sarà per i loro show, veri party alla Animal house, e quell'egotismo ostentato sul palco, sarà per la loro anima istrionica che spesso può quasi sembrare demenziale (avete presente i costumi di Donatello?).

In realtà a noi non spiace che il primo aspetto sia quello festaiolo, dinamico, esplosivo. Spiace che chi ci ascolti non provi a capire che c'è di più, arrivando a banalizzarci. Il titolo del disco verte proprio su questo concetto: facciamo Musica per persone sensibili perché chi si accorge di noi per i travestimenti di Donatello, per il clima da festa o quel che vuoi, poi scopre un secondo livello di lettura e capisce che festaioli e votati a fare casino non lo siamo. Se troviamo negli altri questa "sensibilità" è meglio. È la vita che non finisce mai di uscire dallo spettacolo.

In fondo, "all the world is a stage": l'Arte sempre più grande della Vita, in bilico tra il divertire e il non esser presi seriamente. Eppure è un disco che regge benissimo anche se suona dalle casse di un hi-fi piuttosto che dal vivo, tra i powerchords di "Vengo in pace" o "Non servono", il divertissement di "L'amore è" (con Piotta a descriverci le tante forme dell'amore) o l'introspizione di "Triste".



La musica senza le immagini dà un'altra sensazione, l'importante è che sia piacevole e intrattenga. La nostra è una musica espressionista, i nostri pensieri, le sensazioni, elucubrazioni, i ragionamenti; se c'è qualche parolaccia è normale, utilizziamo un linguaggio diretto, schietto, come parliamo e quindi non censuriamo nulla. Il nostro concerto e la nostra musica non escludono niente, quello che reputiamo interessante da dire lo diciamo, pensando che siano cose capaci di far scattare un sorriso. Tutte le volte invece che gli artisti sul palco creano un momento importante di riflessione, di denuncia, dicono solo un sacco di banalità ed ovvietà. Come diceva Gaber: "fanno tutti discorsi convenzionali con il tono da intellettuali", noi rifiutiamo questa cosa totalmente.

Un disco di disincanto, frustrazione, insofferenza: verso il cielo che è un "Bluff"; verso noi stessi, costretti a nutrirci di "Spray nasale". Ma in fondo, si riesce a scoprire anche che "L'amore è" qualcosa che ci piace, specie "Se copuliamo", senza per forza dover vestire

i panni posticci dell'amore romantico, estetizzato da tanta musica. Una sorta di reazione a questi Tempi Moderni, dove il "Call center" ha preso il posto della fabbrica e l'unica risposta sta proprio nella beatlesiana domanda "Why don't we do it in the road".

Le nostre canzoni sono incentrate sulle sensazioni e pensieri che trascendono dalla società. Più che una denuncia tendiamo verso una ricerca interiore, un guardarsi dentro e vedere cosa sta succedendo per esternarlo senza un fine, semplicemente mettendo sulla carta sensazioni e pensieri che ti senti dentro. Non crediamo che siano tempi migliori o peggiori, non abbiamo paura del futuro e anzi, questo è un momento molto florido, specie per la nostra attività.

Musica per persone sensibili è la summa di un intero discorso musicale: i Kutso in quanto sound rock e personalità "borderline". La ricetta segreta del successo della band si confonde dietro la maschera della commedia e

quella della tragedia, tra l'eccentricità e il divertimento e la serietà e profondità dei brani.

L'elemento esplosivo è sicuramente il contrasto tra i testi e la musica. Accostare quelle frasi, apocalittiche, negative, tragiche, con la musica in maggiore, ci fa ridere. Ti spiazza, è una sorta di colpo di scena e ne abbiamo capito la potenzialità. Inoltre, siamo quattro musicisti che sanno suonare e ci piace lo spettacolo: ci piace stare bene con gli altri, farli partecipare; i dischi son pieni di featuring perché anche questo rispecchia il carattere di coesione e di festa condivisa. La forza di questo progetto è la volontà di avvicinare le persone e non di porsi mai su un altro livello.

Il segreto dei Kutso alla fine è nella tantissima esperienza, accumulata in anni di gavetta, e nella propria coerenza musicale e umana. Per cui, che ti piacciono o meno, li vedi di giorno in giorno diventare più grandi. E se lo meritano, i Kutso e la loro Musica per persone sensibili.



TOMMASO DI GIULIO

A cura di Riccardo de Stefano



TOMMASO DI GIULIO: Alla ricerca del Tempo Perduto

L'ora solare: che cosa si nasconde dietro il titolo dell'album e l'enigmatica copertina?

L'ora solare è già di per sé una risposta a **Per fortuna dormo poco**, il mio album precedente: adesso dormo un'ora in più. E seppure letteralmente si fa riferimento alla luce, il concetto di "ora solare" rimanda alla notte e al buio, una contraddizione in termini. Inoltre, il disco dura quasi un'ora. La copertina l'ha realizzata Davide Bastolla (autore tra l'altro del videoclip di "**Dov'è l'America?**"), nata dopo un mio sogno: un ibrido uomo-pesce che non si trova a suo agio né sulla terra né sull'acqua, mentre entra in una spirale. O forse è lui stesso a generare quella spirale? La copertina riassume le parole chiave dell'album e del titolo: la temporalità, il paradosso, i bivi delle cose che sono uniche e al contempo duplici.

Rispetto a Per fortuna dormo poco, questo è un album molto più rock. Com'è nato questo disco e in cosa pensi sia diverso dal precedente?

Per fortuna... è nato in clausura, tra un letto d'ospedale e la mia casa. Ne uscì un album molto leggero, pieno di buoni propositi, che si è trasfor-

mato in un tributo ai miei ascolti italiani, come la scuola romana dei primi anni duemila. Questo secondo disco ha avuto una gestazione schizofrenica, registrato e mixato in città diverse e in diversi mesi. Francesco Forni, affianco a me negli arrangiamenti, è stato fondamentale nel "togliere" e nel gestire l'essenzialità dei materiali. In **L'ora solare** ho chiamato come ospiti tanti dei musicisti incontrati in questi anni e, seppure nato e cresciuto come una esperienza intima e personale, in alcuni casi dolorosa, volevo condividerla con le circa cinquantadue persone che per un motivo o un altro hanno partecipato, è davvero un disco corale. È più rock, aggressivo, diretto: sono i pezzi ad esser nati così, mi sentivo liberato dai colori pastello che hanno caratterizzato l'album precedente, non mi andava di comunicare con lo stesso garbo dell'esordio.

Dalla domanda irrisolta di "Dov'è l'America" alla voce ricercata di una lei in "Universo: ora zero", che cosa cerchi e quale pensi sia il movimento interno del disco?

È un disco sul Tempo e le fasi della crescita, quasi un concept album. Il Tempo lo puoi solo ingannare, ma

ammazzare mai, come in "**La fine del dopo**": devi cercare di conquistare un tempo tuo, di qualità. In "**Dov'è l'America**" mi vedo molto più adulto di quanto non sia in realtà, come un personaggio invecchiato, ma traccia dopo traccia avviene il ringiovanimento: in "**La trappola**" c'è l'adolescente in tempesta ormonale, che diventa infine un bambino nell'atto di rinascere in "**Universo: ora zero**". La "voce" che cerco è di una e di tante lei: tanto della donna amata, perché la felicità è amare e convincersi di esser corrisposti, quanto la voce della Terra stessa: succede di chiuderci in noi stessi, senza sentirne il suono e scoprire come il "fuori", una volta entrato dentro di te, ti faccia risuonare.

Hai paura del Tempo, di invecchiare?

Non ho paura di invecchiare - mi hanno sempre dato del vecchio - quanto di invecchiare male, di trasformarmi in uno di quei personaggi che nelle mie canzoni mostro di detestare, fossilizzato nella propria zona di comfort e pronto per essere distrutto da chi verrà dopo di noi. Spero di invecchiare bene, tanto nella vita quanto nella musica.

L'ALBUM



L'ORA SOLARE

di Luca Secondino

A due anni di distanza dal successo d'esordio "Per fortuna dormo poco", Tommaso Di Giulio ritorna con nuovo grande album: **L'ora solare**. Quattordici brevi brani musicalmente variegati ma tenuti insieme da un filo logico narrativo che spazia dalle riflessioni agrodolci di "**Dov'è l'America?**", alle ironiche fughe rock di "**Il misantropo**" e "**Poveri Posterì**".

Il sound è maturo e non potrebbe essere migliore, sia per chi apprezza le sonorità aggressive, sia per chi preferisce i guizzi orchestrali. Infatti, è evidente l'esperienza del cantautore romano nell'ambito delle colonne sonore in "**Meno Trenta**" ma, soprattutto, nella perla "**Spesso e volentieri**": arrangiamenti mai banali e lirismo da vendere.

Tra i gioielli troviamo anche il singolo "**La fine del dopo**", costruito su una chitarra tra le più piacevoli degli ultimi anni, e realizzato con la partecipazione, tra gli altri, di Roberto Angelini, Francesco Forni e Ilaria Graziano. Sono sparsi ovunque dei totem di alto livello, come la visionaria lettera a Mario Monicelli in "**La Trappola**" e l'eco di Battiato in "**Novanta**".

Infine, è la psichedelia a dare il tocco onirico a **L'ora solare** con "**Universo: Ora Zero**" in featuring con Enrico Gabrielli, ma anche in "**Sospesi**" e "**Melodrammatica**".

Trovano il loro posto anche il rockabilly delle origini di "**Ragazzo per Agosto**" e il divertente ma romantico intermezzo pianistico di "**Musica da camera**".

» GLI STATI GENERALI DELLA NUOVA MUSICA «

SE DAVIDE LE SUONA A GOLIA

Pensieri e parole, come sono nati gli Stati generali della nuova musica italiana

Arriva sempre il momento in cui la ribellione tira fuori i problemi che per anni – se non decenni – sono rimasti in ombra, sotto il tappeto. Li prende per i capelli e li sbatte lì, sotto gli occhi di tutti. Quando nell'estate del 2013 il Comune di Livorno invita i finalisti degli "Amici di Maria" De Filippi per l'evento musicale più importante della città, i musicisti livornesi organizzano una jam session gratuita con centinaia di artisti e non solo: i "Nemici di Maria", un succedaneo di partecipazione e pubblico. Quando – un anno e diversi chilometri dopo – nella Reggio Calabria commissariata dal governo per infiltrazioni mafiose, il cartellone scarno vede sul lungomare della città un festival delle cover band promosso e presentato come evento culturale, non c'è da stupirsi se anche i musicisti reggini decidono di ribellarsi, dando vita così a un collettivo autorganizzato: (L)imitazione, quando l'arte non risuona.

La logica del grande evento non ha certo risparmiato la musica: notti bianche, "ospitate", maxi cartelloni estivi, primaverili, invernali. A scapito di cosa? Nei territori i live club sono con l'acqua alla gola, ogni apertura di serranda è accompagnata dal terrore dei controlli: la Siae, i permessi, le autorizzazioni, le norme e le contronorme. Le associazioni culturali assistono, anno dopo anno, al taglio – se non alla sottrazione – di fondi e spazi riservati alle attività culturali. Gli enti locali si lasciano abbagliare e abbagliano a loro volta i loro cittadini.

Dal palcoscenico al telefonino il passo è breve. Brevissimo. Le multinazionali del settore hanno praticamente messo entrambe le mani sul mercato: Youtube, Deezer, Spotify. I supporti cambiano, la comunicazione cambia. E non basta dire «mi trovi su youtube» per cambiare pianeta. Anzi, è proprio lì che cominciano i guai. Perché Youtube – il colosso di Google – ci ha costruito un impero

sui «mi trovi su youtube» degli artisti che solo in qualche caso riescono a ricevere qualche spicchio di diritti d'autore. Il digitale, che ci piaccia o no, è stata una "rivoluzione sonora" che ha cambiato lo scenario sotto gli occhi atterriti degli indipendenti. Indipendenti che – diciamo – non sono proprio riusciti a stargli dietro. Il mercato della musica, negli ultimi dieci anni, ha registrato un calo del 70 per cento. La creatività viene sacrificata sull'altare dei talent show e intere generazioni rischiano di finire la loro carriera lì dove l'hanno cominciata: in sala prove.

Tra un sussulto, un'ingiustizia e l'acquisizione di una ribellione, si è pensato di dare vita agli **Stati generali della nuova musica italiana**. Per raccogliere l'esperienza di chi ogni giorno "smadonna" nel settore: musicisti, maestranze, autori, costruttori di strumenti musicali, piccole etichette e la variegata umanità che si adagia sul pentagrammato mondo musicale. Se gli spazi e le occasioni non ci sono è giunta l'ora di crearli da sé. Urge un luogo di elaborazione di critiche sì, ma anche e soprattutto di soluzioni. È così che con **Left** ed **ExitWell** insieme all'**Arci** e, naturalmente, insieme al **Mei** abbiamo deciso di provarci.

Undici tavoli di discussione, centinaia di partecipanti e undici documenti che il 27 marzo sono stati portati – come annunciato – al Senato.

A settembre 2014, a pochi giorni dalla ventesima edizione del Mei (il Meeting delle etichette indipendenti), il patron Giordano Sangiorgi aveva annunciato: «Sarà l'ultima edizione. Riteniamo che si sia chiuso un ciclo». **Chiuso un ciclo si apre un ciclone**, avevamo risposto noi. Per chi volesse, c'è tanto posto nella tempesta della nuova musica italiana.

Tiziana Barilà (Left)

Quando Tiziana mi ha parlato per la prima volta di questa iniziativa, chiedendomi di collaborare, non avrei mai immaginato un tale fermento, una tale partecipazione.

Gli **Stati Generali della Nuova Musica**, svoltisi lo scorso 8 febbraio a Roma, durante l'evento promosso dal **MEI Roma Caput Indie**, sono stati un'occasione unica (e assolutamente ripetibile) di confronto tra le numerosissime realtà che nuotano nel mare della musica indipendente nostrana. Undici tavoli di discussione tematici sono stati riuniti alla **Pelanda Factory** per approfondire i temi più caldi per l'attuale scena musicale italiana.

Produzione, festival, live, istruzione musicale, autorganizzazione, lavoro, diritto d'autore, editoria, video, Europa e musica, tradizione.



Il Tavolo sull'Editoria Indipendente al MEI - Roma Caput Indie

Questi i temi principali toccati, grazie agli interventi di personalità illustri dell'ambiente e con la partecipazione della **Senatrice Elena Ferrara** e l'**Onorevole Francesca Bonomo**.

Centinaia di interventi e numerosissime collaborazioni scaturite da questo incontro, segno di un desiderio quanto mai radicato di stabilire una connessione, di creare una rete che possa superare gli interessi del singolo e concentrarsi su un bene comune più prezioso, il futuro della musica in Italia. Mai come in questo caso si può dire che "si sta facendo il futuro della musica", **un futuro difficile ma non**

impossibile se riusciamo a guardare le cose in modo positivo, se riusciamo a creare insieme un meccanismo che si alimenti di iniziative volte al cambiamento, iniziative e movimenti da quelle "grandi menti" di cui parlò Giordano Sangiorgi a settembre dell'anno scorso, annunciando l'ultimo MEI.

E il futuro si può guardare con occhio positivo se il nuovo presidente SIAE **Filippo Sugar** apre ad un tavolo di discussione con le realtà indipendenti, se esistono alternative serie e concrete per la riscossione dei diritti d'autore, se in alcuni comuni italiani si inizia

ad usare la SCIA per i piccoli eventi (che alleggerisce il carico relativo ai permessi per i locali di musica dal vivo), se le etichette indipendenti si ritrovano in occasioni come quella del **Meeting delle Etichette Romane**, solo alcuni di piccolissimi segnali che il momento è propizio per una svolta, un'inversione di rotta forte.

Gli Stati Generali della Nuova Musica, rappresentano la spinta per questa inversione di rotta e l'ambiente musicale l'ha recepito, riempiendo la Pelanda in quella giornata di inizio febbraio.

TAVOLO 8 // EDITORIA INDIPENDENTE

COORDINATORE FRANCESCO GALASSI

Durante il tavolo di discussione sull'editoria indipendente si è palesata la volontà di unire le forze attraverso la creazione di un collettivo che possa da un lato far fronte alle difficoltà, riscontrate dai più, per la sopravvivenza delle rispettive attività e dall'altro poter lavorare insieme su iniziative e progetti comuni per lo sviluppo culturale in ambito musicale ed il sostegno all'ambiente della musica indipendente ed emergente italiana.

Per far fronte a tale volontà l'associazione ADASTRA, attraverso il suo presidente Francesco Galassi, si fa promotrice di tale iniziativa, invitando tutte le realtà editoriali italiane che vogliano collaborare ad unirsi.

Tra le iniziative già proposte menzioniamo quella di realizzare un ponte informativo tra le attività che emergeranno dai vari tavoli e i principali fruitori di tali

argomenti e iniziative (musicisti e operatori del settore). Si avverte la necessità di parlare di più dei temi approfonditi in occasione dei tavoli, informare sulle opportunità che si vengono a creare per diventare un reale riferimento per tutta la scena ed un servizio efficace.

Un ponte che sarà attuato attraverso rubriche periodiche su ognuna delle testate partecipante.

LA MUSICA È UN LAVORO // MUSICRAFT

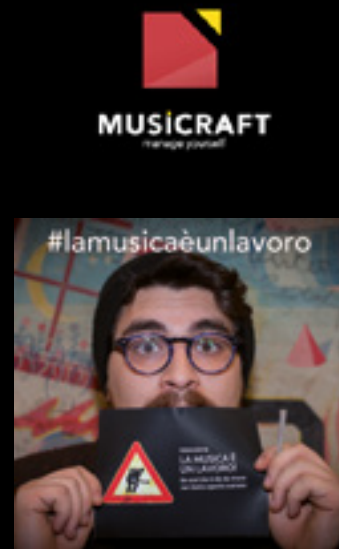
Autoproduzione, autopromozione, insomma "Do It Yourself". Con lo slogan "La Musica è un Lavoro" Musicraft, giovanissima associazione culturale con sede a Milano (vincitrice del bando IC-Innovazione Culturale 2014 promosso e sostenuto da Fondazione Cariplo), si propone come punto di riferimento per l'educazione dei giovani musicisti emergenti.

"Una campagna per diffondere, innanzitutto, una cultura della professionalità in ambito musicale e allo stesso tempo una sollecitazione nei confronti degli quegli artisti emergenti, che spesso si sentono incompresi, a cui è necessario dire che bisogna cambiare forma mentis, comprendere che il mondo della musica è cambiato radicalmente e che se si vuole vivere di musica, bisogna darsi da fare: lavorare su se stessi". Così **Francesca Pagnini**, Presidente di Musicraft, sullo slogan e la campagna social che ha accompagnato il lancio del progetto. Oggi al musicista che si affaccia al mercato, non basta più saper suonare, scrivere, arrangiare

i propri brani, i cambiamenti della scena musicale italiana hanno trasfigurato completamente gli oneri del giovane musicista emergente, il quale deve sempre di più intraprendere il ruolo di imprenditore di sé stesso.

Nasce così l'esigenza di istruire i musicisti sulle dinamiche da affrontare e i ruoli da interpretare in questo contesto, Musicraft si pone l'obiettivo di fornire ai suoi associati gli strumenti utili per poter rendere un progetto musicale il fulcro di un lavoro che, oggi più che mai, necessita di conoscenze che spaziano dalla capacità di autoprodursi a quella di auto-promuoversi, dalla consapevolezza di cosa, come e quando proporsi alle case discografiche o agli editori musicali, alle iniziative utili per incrementare e migliorare le proprie esibizioni.

Un modo insomma per infondere una consapevolezza ed una preparazione adeguata e coerente con i nostri tempi.



25 ANNI DI PUNKREAS



A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI

Giornalista, collabora con *Rumore*, *L'Arena*, *Uncò Mag*.
Autore del libro *Riserva Indipendente* (Arcana Edizioni).
Giudice per targhe Mei e Tenco 2013/2014

Era il 2000 quando l'amico Fabrizio mi fece ascoltare "Voglio armarmi" da un lettore cd portatile (sigh!). La prima traccia di Pelle mi entrò in testa subito.

Non avevo mai sentito niente di così diretto, attuale, coerente. Un paio di anni dopo chiesi al mio maestro di chitarra di insegnarmi "il vicino", un pezzo molto differente da quelli contenuti nel disco del 2000 che poi avevo duplicato (doppio sigh!) ed ascoltato in toto.

Da allora ho seguito i **Punkreas** live in quattro occasioni, li ho intervistati per *Rumore* ed acquistato tutta la discografia. Perché? Semplice: sono il meglio della scena punk italiana. Si può discutere, e sicuramente questa mia affermazione è dettata anche dal gusto. Ma ho sempre ritenuto **Cippa** e soci più eccitanti dei pur ottimi Peter Punk, Derozer, Porno Riviste. La vocalità di Cippa è senza dubbio un marchio di fabbrica, ma non si può fare a meno di notare quanto lo sia anche la coesione musicale, dettata da una formazione invariata per molti anni e che ancora annovera **Paletta** al basso e **Noyse** alla chitarra, così com'era nel 1988.

Inoltre, con il passare del tempo, lo stile Punkreas si è affinato, ospitando influenze differenti rispetto a quelle prettamente punk. Sfumature che, a dirla tutta, erano presenti anche all'inizio, soltanto in maniera meno elaborata. Però pezzi rock come "Dividi e comanda", intelaiature arabesche come quelle presenti in "Questa è la storia", lo ska di "Un momento migliore" o ballad come "Ali di pietra" hanno fatto arricciare il naso a coloro che consideravano i Punkreas duri e puri. Gli stessi che oggi dicono di non ascoltare più punk perché sono maturati, che considerano la band di Parabiago "venduta".

Si festeggia: il cofanetto

Ma bando alle ciance. I **Punkreas** hanno deciso di festeggiare i loro 25 anni di carriera con un cofanetto che la gentile Camilla Caldarola di Astarte

Agency (qualche volta bisognerà pur farli i nomi dei gentili "addetti ai lavori") mi ha inviato. In realtà si tratta di quattro dischi, uniti da un lembo di cartoncino. I cd in questione sono *Isterico*, *United rumors of Punkreas*, *Paranoia e potere* ed *Elettrodomestico*. Se il primo è stato registrato in poche ore nel 1990 ed ha venduto 6000 copie, il secondo è arrivato nel 1992 e mostra un affinamento delle qualità del quintetto. In entrambi i lavori i **Punkreas** sono completamente votati all'attacco nei confronti delle convenzioni sociali, sotto l'egida del punk e dei power chords.

Il passo successivo si chiama *Paranoia* e poteree sarà una vera e propria rivoluzione per l'ambito. Un disco riuscitissimo, coraggioso, pieno di spunti di riflessione con testi finalmente centrati al 100 per cento. *Elettrodomestico* segna invece un miglioramento sostanziale a livello produttivo, con un avvicinamento più marcato ad elementi ska e ad una libertà maggiore nell'approccio compositivo. Una piccola pietra dello scandalo, per i fan della prima ora. Ma non per me, che in quel disco ho intravisto la svolta successiva, passata per l'eccellente *Pelle* ed i successivi lavori, alcuni buoni (*Falso*), altri ottimi (*Futuro imperfetto* e *Quello che non sei*), altri trascurabili (gli ultimi).

Tutte le parole scritte sin qui non tolgono né aggiungono peso all'esperienza Punkreas: una band onesta, trascinante, in grado di offrire uno dei live più vivi d'Italia.

FUORI DALLA RISERVA INDIPENDENTE

Dietro le quinte degli anni Dieci

Dopo *Riserva Indipendente* del 2013 Francesco Bommartini torna con un nuovo spaccato di musica indie.

Fuori dalla Riserva Indipendente è una finestra su un mondo in continua evoluzione e quindi ancora tutto da esplorare, da apprezzare e da vivere. Così Bommartini ci immerge di nuovo nel panorama vastissimo della musica italiana non mainstream, grazie agli interventi di chi in questo ambiente così caotico ci nuota quotidianamente, spiegandoci cos'è, come funziona e quali sono le difficoltà non solo dei musicisti ma anche degli operatori.

Attraverso le parole di artisti come Brunori Sas, Gazebo Penguins, Massimo Volume, Management del Dolore Post-Operatorio, Giorgio Canali & Rossofuoco, Zu, Umberto Maria Giardini, Bologna Violenta, Fast Animals and Slow Kids, Marco Iacampo, Virginiana Miller, Luminal, Non Voglio che Clara, Zeus!, Daniele Celona, Amari, Dimartino e Iosonouncane, Bommartini ci conduce per mano per comprendere il lato affascinante della nostra musica italiana.



ALT!

A CURA DI GIULIO FALLA



Una singola, semplicissima, domanda: “perché l'Italia non esporta musica?”.

Mi è esplosa in testa qualche giorno fa, a un mese dal mio micro tour in Europa con i Boxerin Club, poco dopo aver appreso che i Be Forest partiranno di nuovo - a distanza di poche settimane - alla volta degli Stati Uniti, appena terminata la visione dell'intera serie Sonic Highways dei Foo Fighters. L'esportazione della musica italiana all'estero è un qualcosa che, a mio parere, non coinvolge solo me e te, caro lettore, coinvolge un po' tutti. Anche chi nella musica non ha interessi particolari. Credo sia uno di quei fattori che rendono un paese interessante, una di quelle cose su cui si potrebbe puntare. **Ma sviluppiamo il discorso.**

Che la musica italiana all'estero non interessi non è vero. Basti pensare a quanto i nostri cantautori storici ancora vendano fuori dai nostri confini; non parlo della Pausini, non di Pavarotti, non di Sabrina Salerno, tantomeno de Il Volo. Parlando con un redattore di **Rolling Stone Germania** ho capito quanto personaggi come Dalla, Battisti, Celentano e De André siano super conosciuti all'estero. Perché? Forse perché hanno scritto delle belle canzoni, forse perché sono validissimi artisti, forse perché gli italiani sono ovunque o forse perché, semplicemente, sono riconosciuti come “prodotto tipico italiano”.

E in effetti, vuoi per un motivo (nasciamo quasi tutti con Venditti e Baglioni nelle orecchie, cheché se ne dica) o vuoi per un altro (la stragrande maggioranza delle band italiane è solo la cover band di un'altra band estera, o semplicemente non è proponibile, anche l'italiano medio, perfino nel mondo indipendente, **ascolta quasi sempre solisti**. Basti pensare a chi, oggi, riempie le grandi sale: Dente, Brunori, Mannarino.

Assunto ciò, torniamo a bomba sulla domanda iniziale, tradotta: **perché questi nuovi cantautori non si esportano?**

Ritenendo di non essere stato il primo a suggerire a chicchessia una cosa del genere, ho provato a porre a me stesso dei quesiti: potrebbero non essere a conoscenza del successo della musica italiana all'estero? Non credo proprio. Potremmo stare a parlare di artisti non appetibili per l'estero? Scarto anche questa.

Allora è... Paura, abbinata al nostro classico desiderio, tutto italiano, di “appoggiarci” una volta raggiunto un traguardo: “cavalchiamo l'onda del new-cantautorato finché dura e gli *hipster* portano le camicie con gli uccellini blu”. **Qui inizia il veleno.** Esportare musica potrebbe essere, infatti, una risposta a molti problemi del nostro Bel Paese, per quel che riguarda l'industria musicale ma soprat-

tutto per quel che non riguarda l'industria musicale. Come? Così. Esportare musica, per questi artisti, già largamente seguiti in Italia, potrebbe voler dire migliorarsi. Educare, quindi, il proprio pubblico a una musica più completa, non più ridotta alla successione di accordi e al testo sull'amore o sull'operaio. O sull'amore dell'operaio.

Si raggiunge, così, anche altro pubblico, diverso da quello solito, **aumentando il numero di orecchie tese, italiane e non**. A questo punto si possono fare show migliori, per far vedere come ci sia qualcosa oltre il tipo con la chitarra in collo. Si potrebbe anche suonare di più, perché c'è più richiesta. E le persone vengono coinvolte nei concerti e la musica dal vivo diventa un'abitudine anche in Italia e le band premiate dal pubblico saranno quelle che fanno bei concerti, non quelle che hanno delle belle copertine su Facebook.

Gli artisti potrebbero puntare sull'aggregazione, sulla collaborazione artistica con gli altri per facilitare la circolazione di musica e di informazione, e aiutare il pubblico italiano a sapere che c'è altro oltre la radio in macchina, e il pubblico estero a sapere cosa c'è di bello da noi. In un attimo siamo arrivati alla possibilità di organizzare festival internazionali in Italia, che vuol dire investimenti e turismo. **Ed è nato tutto dalla domanda di uno che fa radio.**

RISO, RISAIA, COME ME VI È DA RIDERS!

A CURA DI SERGIO DI GIANGREGORIO



Ben trovati, quest'oggi torno a scrivervi di un aspetto tecnico spesso sottovalutato dalle band: Il Rider Tecnico.

Qualche numero fa vi avevo mostrato lo “stage plan” di una band, ovvero la spiegazione figurata vista dall'alto della disposizione dei musicisti, degli strumenti personali (basso, chitarra, tastiere e relativi ampli) e delle strumentazioni sul palcoscenico che vorreste vengano adottate dal fonico durante il vostro live (egli saprà consigliarvi laddove ci fossero incongruenze tecniche). A questo punto sarebbe giusto sapere che lo S.P. è solo una parte, insieme con la famigerata Scheda Tecnica, del nostro importantissimo rider tecnico che è

nello specifico un documento dettagliato di tutto ciò che il palco e l'esibizione necessitano per lavorare al meglio. Concludo dicendo che sebbene questo tipo di documento possa sembrare eccessivamente dettagliato e spesso considerato superfluo, non mi esimerei dal produrne uno ogni volta che possa servire, darà al vostro progetto un tocco di professionalità che non dovrebbe mancare e una immediata chiarezza per coloro che dovranno interfacciarsi con voi durante un live o un'esibizione in genere, specie in un campo così vario come la musica! **Al prossimo numero!**

Inviatemi pure le vostre domande riguardo gli argomenti trattati nella rubrica, all'indirizzo: sergio.digiangregorio@gmail.com

AVETE UN ARGOMENTO IMPORTANTE CHE VORRESTE VEDERE DISCUSO SULLA NOSTRA RIVISTA? SCRIVETE A MAGAZINE@EXITWELL.COM



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione. Sono a vostra disposizione per ogni questione in merito alla produzione delle vostre compilation e alla loro sicura diffusione.

RAPPORTO SUL DIRITTO ALL'OBLIO

Le recenti pronunce in tema di web-reputation, mi fanno tornare al diritto all'oblio, già oggetto di questa rubrica. Per chi non lo rammentasse, o più semplicemente non l'avesse letto, esso è il diritto di ogni persona, nel momento in cui sia stato giudicato incolpevole o abbia espiato la sua pena per un reato, che non abbia leso i diritti fondamentali della persona, di ottenere la deindicizzazione dei link non più rilevanti per la "reputazione" dell'avente diritto; sempre mantenendo il giusto e doveroso equilibrio tra il diritto di cronaca e di informazione e diritto alla propria "identità digitale".

Nei tempi odierni la fama, il successo, talora la coscienza di sé, passano attraverso il web, internet e soprattutto attraverso i social media. Per circa due anni si è discusso dell'opportunità e necessità di salvaguardare la reputazione nel mondo digitale, ancora terra di conquista per legislatori e giuristi.

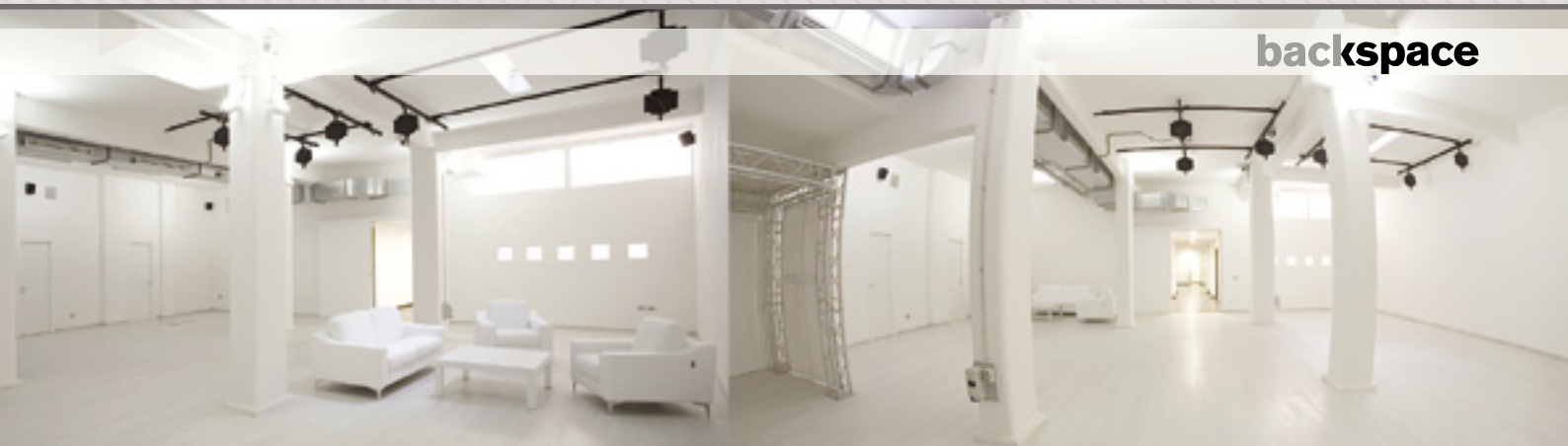
Lo scorso maggio, un cittadino spagnolo, un avvocato, si rivolse ai giudici di Bruxelles per intentare una causa contro il colosso Google, perché nelle ricerche relative al suo nome, appariva una nota del 1998 in cui si indicavano i suoi debiti dell'epoca. Di fronte al diniego di oscurare quel link, da parte sia del giornale, che di Big G, il soggetto in questione si rivolse all'Agenzia Spagnola di protezione dei dati, la quale impo-

se, senza interpellare il quotidiano, di cancellare il link; Google fece, di rimando, ricorso, vincendo; oggi la Corte ha ribaltato il precedente parere, permettendo a milioni di utenti di chiedere la rimozione dei collegamenti "lesivi". Il timore è il rischio di innalzare a ruolo di giudici i motori di ricerca, che potranno autonomamente valutare i giusti equilibri tra diritto alla privacy, alla libertà di espressione e diritto di informazione. L'Advisory Council di Mountain View, ha pertanto redatto un Rapporto sul Diritto all'Oblio, che si è concentrato sull'efficacia territoriale dell'invocazione del NO-INDEX, con cui si intende la deindicizzazione o rimozione dei link non adeguati, in quanto non più attuali per l'identità digitale di un soggetto.

È evidente che molti motori di ricerca sono tarati su singoli Paesi: qualora un utente digitasse www.google.com, sarebbe comunque reindirizzato sul motore del proprio Paese; per questa ragione, non senza creare una serie di polemiche e contrasti, tale rapporto farà riferimento solo alle versioni europee dei motori di ricerca, dividendo la disciplina giuridica in europea e mondiale, rendendo lontana una efficace salvaguardia della trasparenza, citata in uno dei capitoli, sia verso il pubblico (come completezza della ricerca per nome) sia verso le ragioni di un eventuale diniego.

A oggi circa 200 mila link sono stati rimossi, pur essendosi creato un effetto groviera, con indicizzazioni complete negli USA e censurate in Europa. Nel 2012, Viviane Reding, Commissaria UE per la Giustizia e i Diritti fondamentali, ha proposto una riforma globale, che dovrebbe divenire legge nell'anno in corso; con essa, si obbligherebbero i fornitori di servizi on-line a passare dalla regola dell'OPT-OUT a quella dell'OPT-IN, cioè la gestione dei dati dell'utente non sarebbe più affidata al fornitore, salvo richieste ed eccezioni, ma di esclusiva proprietà dell'utente stesso.

A conferma, cito una significativa sentenza della Corte di Cassazione, la quale, nella pronuncia n°27535 del 30/12/2014, ha condannato la Codacons al risarcimento dei danni, per non aver segnalato, nel sito web, il proscioglimento del Direttore Generale dell'Istituto Superiore di Sanità, fornendo: "un'immagine distorta ed incompleta dei fatti". La motivazione si fonda sul principio che nel bilanciamento fra i diritti coinvolti, la protezione dei dati personali dovrebbe avere quasi sempre prevalenza. Dopo Google, anche Microsoft e Yahoo si avviano a seguire le stesse procedure di rimozione, seppure sempre a livello europeo.



backspace

SHOOTING FOTOGRAFICI / EVENTI / CORSI / ESPOSIZIONI / CONVEGNI / PARTIES



Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione. www.quadriproject.com

COS'È L'IMMAGINE PER UN MUSICISTA?

Avere una carriera da musicista non significa fare solo musica: i fan cercano molto di più delle canzoni, desiderano qualcuno che rappresenti umanamente ciò che canta. Per attrarre gli ascoltatori devi offrire un'esperienza musicale che sia autentica, genuina, interessante.

L'immagine di un'artista si compone del suo comportamento in pubblico, di uno stile musicale, di un certo tipo di prestazione sul palco, del suo modo di interagire attraverso i social media, del suo modo di vestire, delle sue dichiarazioni pubbliche, molteplici aspetti che parlano del suo modo di essere e che coincide con la sua musica. Quando si è in pubblico, è importante comprendere il modo che hanno i fan di percepire un'artista, perché entrerà a far parte dell'immagine complessiva che propone: sono tutti aspetti importanti che porteranno il se stesso del musicista ad incontrarsi con la rappresentazione proposta dalla sua musica.

Esprimere personalità e carattere sono fattori fondamentali per iniziare a costruire un'immagine solida e precisa: essere autentici per permettere ai fan di entrare nel vostro mondo è fondamentale, e se si può scegliere tra un personaggio esagerato, lontano e imperturbabile e se stessi, meglio mille volte scegliere se stessi. Curare la propria immagine non vuol dire allontanarsi dal proprio io, ma signi-

fica cogliere le potenzialità della propria musica che i fan vogliono vedere attraverso la cura di un preciso stile, look e manierismi. La vostra musica e la vostra immagine coincideranno.

L'immagine deve essere molto forte e ogni suo aspetto, dettaglio e sfumatura deve parlare di chi siete: dovrebbe riflettere il suono, il respiro, il modo di vivere e camminare, una completa rappresentazione della vostra musica e dei vostri testi. La tua immagine e il tuo comportamento dovrebbero sposare perfettamente il target di pubblico a cui ci si rivolge e anche la tua visione d'artista. Dovrebbe riflettere a che punto sei della tua carriera e della tua vita.

Sarà l'immagine che darai ad influenzare la percezione che il pubblico avrà di te: se si pensa agli artisti più famosi e amati nel mondo dal pubblico ci si accorge presto che la loro immagine si evolve perfettamente con la loro carriera. L'immagine diventa il marchio di fabbrica di un musicista, e per questo deve essere confezionata per rivolgersi e comunicare al pubblico giusto, perché permette immediatamente di individuare una precisa nicchia di fan a cui ci si rivolge e quindi anche i potenziali fan. Comprendere ed evolversi attraverso la propria immagine è la chiave per portare avanti il marketing chiaro e finalizzato allo scopo.

Alcuni nomi ad esempio balzeranno sempre alla mente quando penseremo a categorie come teenager superstar, hippie, dive o ribelli. Questo perché ogni regione ed ogni periodo musicale sono diventati noti per aver prodotto artisti che hanno creato una certa immagine, ma tuttavia vediamo che per quanto vengano associate a precise etichette discografiche, questo non è bastato a renderle eterne. Questo perché non basta identificarsi con un'etichetta che produce un certo tipo di musica e che quindi tende a generare per lo più prodotti, ma è la personalità a fare la differenza perché influenza anche la percezione dei fan e permette loro di delinearne un chiaro personaggio con una sua precisa musica.

Al di là di domande come chiedersi quanto si debba essere autentici o no per vendere, quello che conta è l'immagine che si dà di sé ai propri fan e che deve essere coerente con la musica che si propone. Quando si inizia a lavorare sulla propria immagine bisogna chiedersi chi si è, qual è la propria passione, cos'è per sé la propria musica e soprattutto quale visione si vuole dare di sé, quale persona vogliamo i fan associno alla nostra musica. Essere quella persona, ma restando sempre sé stessi. Si tratta degli aspetti più complessi e impegnativi della propria carriera musicale, ma una volta che ne si è colto il segreto si trasforma nella chiave sicura del successo.

backspace

Backspace è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente **bianco** di **200 mq**, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno.

Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!

Clivo Rutario, 53 00152 - Roma - tel. 06/45550155 - www.backspacestudio.it - info@backspacestudio.it

AVANGUARDISMO ELETTRICO PARTE 3

A CURA DI DARIO FERRARI & MATTEO GHERARDI DI VOODOO GUITARS

Gibson è sempre determinata a competere con l'acerrimo nemico Fender. Per questo nel 1963 lancia una nuova serie di chitarre, le Firebird e bassi gemelli Thunderbird.

Per disegnare questi strumenti l'azienda fa riferimento ad un progettista di automobili. Ne esce un prodotto che da una parte ricorda il design dell'azienda rivale californiana e dall'altra conserva stile e fattura tipici della tradizione di casa Gibson. Le Firebird sono le prime Gibson ad usare il sistema neck-through.

Quest'ultimo è un metodo di costruzione della chitarra elettrica e del basso che implica l'estensione del pezzo che costituisce il manico per l'intera lunghezza del corpo. Non solo hanno una paletta strana, stile Fender, ma capovolta; questo crea qualche disagio al musicista

nel momento dell'accordatura ma in compenso il design è inconfondibile. Nonostante il look mozzafiato e il fatto che siano suonate da rockstar e non, la mossa non funziona.

Gibson non può fare a meno dei modelli classici degli anni '50. tra l'altro la Fender si lamenta delle troppe analogie con i propri strumenti, soprattutto con Jaguar e Jazzmaster. Così nel 1965 la Gibson cerca di rielaborare la Firebird presentando un design più convenzionale oggi conosciuto con il nome "non reverse". Gibson abbandona anche il neck-through adottando il classico set-neck. Ancora una volta senza for-

tuna commerciale nel 1969 la Firebird finisce definitivamente fuori produzione.

Sempre nel 1969 va segnalato un importante cambio di proprietà. I nuovi azionisti di maggioranza, Norlin Industries sono il risultato della fusione tra CMI (casa madre della Gibson) e ECL, una fabbrica di birra ecuadoriana.

Nei primi anni '70 cresce la domanda di chitarre. Di conseguenza la società investe in una nuova fabbrica Gibson, a Nashville precisamente 800 km a sud di Kalamazoo dove risiedeva la sede originale. La Fabbrica apre nel giugno del

LE PERCUSSIONI

A CURA DI DANILO SILVESTRI

Fanatici del pomello, bentornati! Arriva il momento in ogni produzione che si rispetti, in cui in regia scatta la seguente domanda: "ok, cosa possiamo aggiungere che non sia di troppo?".

È il momento in cui di solito si inizia a peggiorare il brano, o il disco, su cui si sta lavorando... Inserire arrangiamenti ridondanti serve solo a togliere definizione ed incisività alle parti già incise e nel peggiore dei casi addirittura a rendere meno chiaro il movimento armonico del pezzo.

La regola numero uno è togliere, non mettere. Questo concetto, detto così, potrebbe sembrare una forzata semplificazione del processo di produzione, ma il senso è di cercare di inserire solo quello che serve a far suonare la parte. Ad esempio se siamo alle prese con un pezzo revival anni '50 saranno necessarie diverse linee di cori per creare quel determinato effetto, ma se stiamo producendo un pezzo punk/hardcore qualsiasi coro che non siano urla di massa o doppie voci potrebbero risultare troppo edulcoranti.

Con questo non dico che i dischi debbano contenere solo ed esclusivamente le tracce che i musicisti della band siano poi in grado di riprodurre dal vivo, trovo molto riduttivo e cocciutamente minimalista questa attitudine, ma allo stesso tempo aggiungere tracce a vanvera solo perché si ha la possibilità (non la necessità) di farlo, potrebbe rivelarsi un autogol.

Un elemento sottovalutato che invece a mio avviso crea molto movimento nelle produzioni sono le percussioni. Molti hanno un'immagine distorta delle percussioni, associandole a musica latin, mentre una moltitudine di produzioni pop e rock sono piene di percussioni di ogni tipo. Le percussioni spesso trovano spazio da sole in un mix perché suonano su zone di frequenze relativamente libere.

Partiamo ad esempio dai grandi classici, dal meglio: ascoltando Beatles e Rolling Stones è facile accorgersi del tambourine (circon-

ferenza con piattini, con o senza membrana), nei Beatles ad esempio viene usato spesso ad ottavi con accento ogni quattro ("Hey Jude") oppure con accenti irregolari, ma funzionali alla sottolineatura di alcuni passaggi ("Taxman"); così come, per citare un pezzo degli Stones, in "Satisfaction" il tambourine è mixato più alto della voce (...a momenti...) e suona degli accenti che sottolineano un movimento ben preciso.

Personalmente, nei brani mid tempos, amo molto l'uso del tambourine in battere sul rullante.

Altre percussioni molto valide per creare movimento sono quelle appartenenti alla famiglia degli shaker (maracas, ovetti, etc.). In base alla consistenza dello strumento, legno, metallo, plastica e in funzione del materiale dei pallini contenuti dallo strumento si ottengono sonorità molto diverse; da sottili e acute a scure e corpose. Anche il vigore della stretta della mano che regge lo strumento può variarne il timbro.

Sempre continuando con riferimenti reali, la maracas contenuta in "Jumpin' jack flash" degli Stones (nella seconda metà del pezzo) è un elemento brillante che aggiunge aria al pezzo.

Nel pezzo "Gudbuy t' Jane" degli Slade invece la maracas è proprio il motore del pezzo, parte dall'inizio e non smette mai, qui la troviamo sul serio mixata più alta della batteria!

Gli Slade sono un ottimo esempio in generale per l'uso delle percussioni; sempre sul pezzo citato prima, solo nell'ultimo ritornello entra una percussione che ancora fatica a decifrare, una sorta di rumore metallico che sottolinea il battere del pezzo in maniera inequivocabile e perentoria.... Geniale.

1975. L'idea iniziale era di tenere entrambi gli stabilimenti; la sede di Nashville viene concepita per produrre pochi modelli in grandi quantità mentre a Kalamazoo la produzione è ridotta. Nel 1976 per far riflettere le due differenti fabbriche Gibson propone due nuovi Les Paul. Il primo si chiama Les Paul pro Deluxe ed è fabbricato a Nashville in grandi quantità. L'altro chiamato semplicemente Les Paul è un modello straordinario, prodotto in edizione limitata in cui si nota l'impiego di legni pregiati in ogni parte dello strumento. Ne vengono fabbricati solo un centinaio di esemplari tra il 1976 e 1979.

Dalla fine degli anni 60 si assiste ad una crescente domanda di cosiddetti strumenti "vintage". Da una parte gratificante per il marchio Gibson dall'altra non aiuta un'azienda costruttrice la cui priorità è vendere nuovi modelli. Così nello stabilimento di Nashville si producono solo serie limitate di strumenti con caratteristiche vintage. Per la nuova serie Heritage la Gibson usa uno schema Les Paul del 1954 per scavare il top, ricavato da un acero superbo. Sostituisce il manico dell'epoca con uno in tre pezzi in mogano si avvicina allo stile dei vecchi pick-up.

Nel 1980 Gibson lancia una delle prime chitarre signature dedicata ad un musicista nero, il modello B.B. King nelle versioni standard e custom.

Nel 1983 sulla scia della serie Heritage, viene pianificato un serio programma di "Reissue", "Replica", "Historic". Infine la serie V.O.S. vintage original specification. Con queste riedizioni alla Gibson si fa un passo indietro per farne due in avanti. Si usano vecchie specifiche per creare strumenti con metodi innovativi. A oggi esistono tre riedizioni Custom Shop della Les Paul nella serie V.O.S.. Nell'84 lo stabilimento di Kalamazoo chiude e tutte le produzioni vengono spostate a Nashville. Nel 1986 tre uomini di affari comprano la Gibson per 5 milioni di dollari. Dall'86 ad oggi la Gibson guitar corp. ha investito comprando altre aziende produttrici di strumenti musicali (Tobias basses, Slingerland drums, Kramer guitars, WurliTzer). Finora mai nessuna chitarra in casa Gibson è riuscita a vendere più dell'amata Les Paul.

Grazie alla genialità di uomini come Orville Gibson e Les Paul e grazie alla capacità di innovarsi mantenendo uno stile classico, la Gibson è arrivata fino ai nostri giorni entrando nel nostro immaginario.

In generale, per concludere questa parentesi percussiva, vorrei farvi notare come a volte per dare un tocco di brillantezza ad un pezzo che ha preso una piega un po' più scura del previsto aggiungere l'ennesima chitarra (più chiara) potrebbe risultare confusionale, così come forzare oltremodo i suoni con gli equalizzatori potrebbe rendere "stressante" l'ascolto di quel pezzo; magari aggiungendo un ovetto chiaro in ottavi o sedicesimi potrebbe dare più brillantezza e movimento al pezzo senza mettere altri elementi armonici sul fuoco.

Let's shake!

Potete contattarmi alla mia mail privata:
dan.976@libero.it

CURIOSITÀ, TIPS & TRICKS

Usando tecniche stereo coincidenti o semi-coincidenti, come XY a 90° oppure ORTF, per la registrazione di percussioni si otterrà un'immagine mono solida e priva di cancellazioni; allo stesso tempo si potrà sfruttare il movimento fisico dello strumento davanti ai microfoni per ottenere accattivanti effetti di spostamento nel panorama stereo.



**VOODOO GUITARS
LIUTERIA MODERNA**

Set-up, costruzione, restauro, customizzazioni, rettifiche, incollaggi, verniciature HiGloss, cambio tasti, impianti elettrici e molto altro

Web: www.voodoo guitars.it
Mobile: 380 369 46 41 // 328 567 52 80
Where: Via Patrizi, 20 - Frascati, Italy

PAOLO BENVIGNÙ

A CURA DI 100DECIBEL

Paolo Benvegnù incanta il pubblico del Blackout nella tappa romana del suo "Earth Hotel Tour"



Ph: Michela Chessa

Se mi chiedessero di riassumere **Paolo Benvegnù** in una frase, d'impatto mi verrebbe da dire che "ha i numeri": 22 gli anni di onorata carriera, 7 gli album pubblicati, 3 gli EP, 5 le partecipazioni a compilation... E da oggi aggiungo 18 all'elenco, che è il numero dei brani che hanno composto la corposa scaletta del suo live. Una gioia per il palato, oltre che per le orecchie. Perché la musica è fruizione nel senso più introiettivo del termine: vero e proprio nutrimento. **E Benvegnù è un cuoco indiscutibilmente generoso.**

Il compito di scaldare il sottopalco viene affidato a LaMente, rock band di Arezzo che ha esordito lo scorso novembre con il primo di, sono pronta a scommetterci, una lunga serie di album. Sentiremo parlare di loro.

Accolti da uno scroscio d'applausi entrano in scena Benvegnù e la sua squadra composta da musicisti di altissimo livello. Paolo Benvegnù regala al suo pubblico un live oltre le aspettative maturate a partire dal nome stesso, **Earth Hotel Tour**, che in realtà si rivela altro che un semplice live di presentazione dell'omonimo LP: a seguito delle prime due canzoni, nuove di zecca, Paolo suona brani come **"Quando passa lei"**, tratto dal primo album, e **"Nel silenzio"**, datato 2009. Complice la sua proverbiale modestia, dopo i primi quattro pezzi si ferma per ringraziare il suo pubblico, e dicendo che "è difficile, in questo momento storico, trovare degli interlocutori" lascia intendere quanto per lui la musica sia un interscambio. Un **do ut des**. Al pubblico egli dà, e dal pubblico riceve. Son cose che fanno bene al cuore, queste.

Il concerto prosegue con altri otto brani suonati nella penombra di un palco quasi spoglio, semplice ed essenziale, perfettamente in linea con tutto il resto: dalla nuova **"Orlando"** alla storica **"Love is talking"**, da **"Il mare verticale"** a **"La schiena"**; esecuzioni magistrali (e variegate: il chitarrista spesso suona una viola elettrica, basso e batteria si scambiano i ruoli in **"Stefan Zweig"**, non mancano soli di basso e synth dal sapore piacevolmente pinkfloydiano) per un *excursus* esaustivo di tutta la sua carriera. Non ci si fa mancare proprio nulla, quando si è "a cena" dal signor Benvegnù.

Vi è poi l'uscita di scena, per rientrare dopo pochi istanti e concedere ai presenti un *encore* di tutto rispetto: altri sei brani, tra cui **"Il pianeta perfetto"**, **"Io ho visto"**, e l'intensa **"Cerchi nell'acqua"** a chiudere quella che definirei una vera e propria esperienza. Non un concerto e basta. Un'esperienza completa, una dolcissima sinestesia.

Vorrei consigliarvi di ascoltare Benvegnù dal vivo il prima che possiate, ma credo che dall'entusiasmo che trasudano le mie parole abbiate già tratto tali, dovute, conclusioni. Ragion per cui fatelo. Andate. Regalatevelo. Fa bene alle orecchie, al cuore... E alla "pancia", ma anche questo so che l'avevate compreso da voi.

Valentina Benvenuti

www.100decibel.com

100 DECIBEL

PER (RI)VIVERE IL TUO LIVE PREFERITO
ESISTE SOLO 100DECIBEL

www.100decibel.com

[FACEBOOK/100decibel](https://www.facebook.com/100decibel)

[TWITTER/100_decibel](https://twitter.com/100decibel)

info@100decibel.com

TIME YOU
ENJOY WASTING
IS NOT WASTED TIME

————— Bertrand Russell —————



storie. cultura urbana. fotografia. eventi. persone

  
#ginomagazine

GINOMAGAZINE #13
MONDOVISIONE

TUTELA LE TUE OPERE DAL PLAGIO

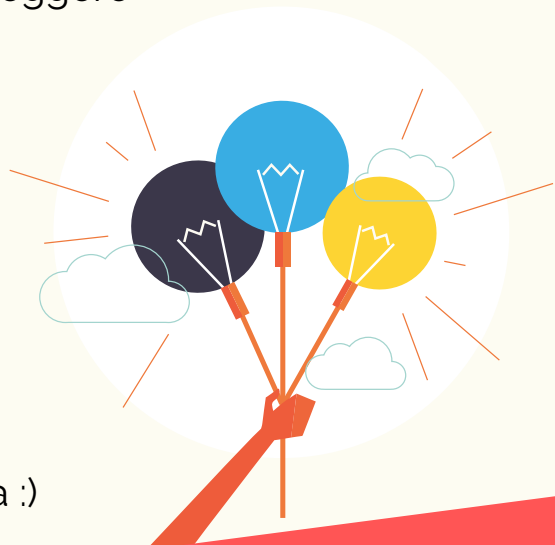


Patamu.com ti permette di depositare e proteggere dal plagio le tue opere, **lasciandoti la libertà di decidere come usarle.**

FACILE, VELOCE, SICURO

Dimostra la paternità della tua opera con una procedura informatica che ha la stessa validità del deposito opere inedite SIAE.

Servizio BASIC gratuito con donazione libera :)
Iscriviti su www.patamu.com



SCOPRI IL NUOVO PATAMU LIVE!

Patamu LIVE ti fornisce gli strumenti per autoriscuotere in totale trasparenza le royalties per i tuoi concerti, senza l'intermediazione della SIAE.

Non ci sono vincoli né esclusive. L'iscrizione è gratuita e potrai decidere tu se donare per sostenere il progetto.

Iscriviti su patamu.com/patamulive

www.patamu.com

Reinventing creativity, together.



patamu@patamu.com

